INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S. Teresa, 13 — GENOVA, MILANO, Corso Vitt. Em., 11, e presso tutte le altre succursali [illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia (franco) [illegible]
Estero [illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'importanza politica del viaggio imperiale

Volendo parlare dell'importanza politica e morale del viaggio imperiale a Roma, noi non ci facciamo illusioni sui risultati più o meno clamorosi di esso. La visita di un sovrano ad un altro sovrano non crea situazioni nuove, nè risolve *illico et immediate* questioni o vertenze precedenti; ciò non sarebbe possibile, e nei più dei casi non sarebbe nemmeno desiderabile. Imperocchè nell'occasione di queste visite l'ospite non trova uno stato normale di cose; il sovrano ospitante è intento a fare gli onori di casa; i suoi consiglieri e i suoi ministri sono preoccupati del pensiero della loro responsabilità governativa e dal desiderio di preparare degna accoglienza, oltrecchè debbono cedere alla prammatica di simili casi e alle usanze diplomatiche e perdere molto tempo in cerimonie, in apparizioni gallonate od in altre dignitose ma vuote cerimonie; i funzionari provvedono a feste e ricevimenti; e il popolo si affolla per le vie ad acclamare e ad inneggiare all'avvenimento dell'augusta visita, raro abbastanza per interessare moltissimo chi ha tempo, voglia e modo di badarvi.

Nell'occasione di queste visite mancano pertanto quella calma e quella serenità onde vuol essere circondata la trattazione dei maggiori interessi ed affari internazionali.

Questi viaggi, quando riescono veramente bene, sono per lo più la sanzione o la consacrazione di fatti lungamente preparati; sono come il corollario di un quesito risoluto e come la conferma visibile e solenne di una nuova situazione o di nuovi rapporti precedentemente stabiliti e conchiusi. Nei migliori dei casi le grandi visite imperiali possono essere il punto di partenza per nuove trattative, per nuove combinazioni, per nuovi fatti che, originati dall'osservazione immediata e da colloqui casuali, toccherà poi alla diplomazia regolare e concretare definitivamente.

Ora queste ovvie considerazioni bisogna tener bene presenti volendo discorrere dei risultati politici del recente viaggio imperiale senza crearci illusioni esagerate o anche pericolose.

A tutto ciò conviene aggiungere che i due Sovrani convissuti al Quirinale sono entrambi a capo di uno Stato rappresentativo; onde essi non possono disporre arbitrariamente e personalmente delle sorti dei propri Stati. Il nostro Re poi, in modo speciale, è così scrupoloso osservatore delle forme e degli istituti costituzionali da non ignorare menomamente che ogni suo atto ed ogni sua promessa od impegno non ha valore se non è raccolto e controfirmato dai ministri responsabili, e da non permettersi giammai di spendere nemmeno una parola senza l'intervento di questi.

Pertanto se da tali osservazioni si deve dedurre che non bisogna aspettarsi oggi nè domani la rivelazione di grandi novità e di gravi conseguenze nell'andamento della nostra politica internazionale, tuttavia non sarebbe lecito affermare che il viaggio abbia avuto semplicemente il significato di un atto di cortesia, nè debba produrre alcun altro risultato.

Esso anzitutto confermò visibilmente e solennemente coll'amicizia dei due Sovrani anche quella delle due nazioni, e sanzionò l'alleanza stretta in nome di esse dai due Governi italiano e tedesco.

Quest'amicizia e quest'alleanza fra Germania e Italia non sono l'opera di ieri, nè saranno il risultato della visita di Guglielmo II; ma ebbero origine fin dal 1859, 1866 e 1870 quando la comunanza dei destini e la identità degli interessi delle due nazioni cominciarono a fare scorgere la convenienza del loro accordo. Entrambe anelavano al loro risorgimento, alla loro grandezza, alla loro unificazione. Poco dopo che Cavour guidava l'Italia alle campagne del 1859-60-61 e faceva proclamare dal Parlamento subalpino il Regno d'Italia, Bismarck iniziava alla Dieta di Francoforte la unificazione della Germania e conduceva la Prussia alla guerra di Danimarca e alle vittorie di Sadowa. L'Italia anelava ancora alla sua integrità colla conquista di Roma capitale; e la Germania, provvidenzialmente impegnata a guerra la Francia, agevolava colle battaglie di Metz e di Sédan la breccia di Porta Pia. Mercè l'aiuto fortuito della Germania noi conquistavamo Roma e la nostra completa unità, e compievamo il più grande avvenimento del secolo: la caduta del potere temporale dei papa-re.

Poi per riparare le difficoltà interne e rassodare i giovani Stati, Germania e Italia hanno egualmente bisogno di pace; Germania e Italia hanno un'altra opera comune da compiere contemporaneamente ciascuna nel proprio territorio; entrambe cioè hanno da sostenere la lotta contro la Chiesa e da rivendicare la libertà delle coscienze e del pensiero. E allora il desiderio di un'alleanza che trovava fondamento negli avvenimenti passati e nella sorte comune, comincia a farsi più vivo. I Governi del 1872 e 1874 la preparano e vogliono darle forma più concreta; Minghetti ne getta le basi, Mancini ne prepara i patti e le dà veste legale, sebbene assai dimessa da parte d'Italia; Robilant rifacendo la convenzione tratta da pari a pari e pone l'Italia eguale delle altre maggiori Potenze nella triplice alleanza; infine, Crispi accetta e conferma pienamente l'opera del suo predecessore, e del suo vi aggiunge molto zelo per garantire la serietà del nostro concorso, e a quest'alleanza preparata da lunghi anni ottiene venga data una solenne consacrazione: — la visita di Guglielmo II in Roma capitale d'Italia.

Se questo è il vero e principale significato della recente visita imperiale, non è però il solo vantaggio che noi ci possiamo ripromettere da essa. Scendendo per le nostre terre, il Sovrano straniero ha potuto notare i grandi progressi morali e materiali del nostro Paese. Il sentimento unitario e nazionale è grandemente rassodato in ogni regione italiana; e da ogni parte sono accorsi a Roma e Napoli numerosi cittadini e rappresentanze ad acclamare concordi sul cammino dei Sovrani.

L'imperatore Guglielmo ha potuto eziandio notare quanta forza e quanta compattezza venga a noi dall'affetto universale e concorde che circonda la Dinastia qui regnante. Anche l'esultanza per la visita imperiale si manifestava colle grida di *Viva re Umberto*, come se tutti sentissero [illegible] Re. E si acclamava *Viva re Umberto* come per ringraziarlo che ei avesse assicurato l'importante visita imperiale.

Le innocenti manovre di certi rossi, come accessori che confermano la regola, non sono riuscite ad altro che a manifestare l'assoluta im-

potenza dei partiti sovversivi in mezzo ad una grandissima maggioranza assolutamente monarchica e fortemente attaccata alle presenti istituzioni nostre. Se quei cartellini rossi non fossero stati gettati dai radicali o dagli irredentisti nostri, sarebbe stato il caso di inventarli apposta anche senza l'intervento di un Friquet qualsiasi; chi li spedisse da Marsiglia.

L'imperatore Guglielmo II ha anche potuto notare quanto spirito di ordine sia nel nostro popolo; perocchè è quasi meraviglioso che nessun tafferuglio sia nato in tanta confusione di gente e nell'agitazione che invadeva tutti.

Noi abbiamo pure disteso a Centocelle e nel golfo di Napoli alcune delle nostre forze di terra e gran parte della nostra flotta. Furono riviste di parata e [illegible] spettacolose [illegible] dei combattenti in guerra. Ma l'ospite augusto ha tuttavia dovuto ammirare la disciplina, la compostezza, la pulizia, l'abnegazione del nostro soldato di terra e [illegible] la potenza del nostro materiale marittimo [illegible] e la bontà dei comandanti e degli uomini che debbono condurre una flotta che apparisce così poderosa!

Orbene, se la visita imperiale fu la consacrazione di un'alleanza resa necessaria da avvenimenti indipendenti dalla nostra volontà, e se dalle cose notate durante tale visita è lecito sperare che si confermi presso i nostri amici e si migliori il concetto dell'Italia presente, questi sono già frutti degni di considerazione.

Ma noi dobbiamo ancora accennare agli effetti che il recente avvenimento può produrre di fronte alle pretese della Chiesa e nelle nostre relazioni colla Francia. Qui l'argomento si fa vieppiù delicato e richiede maggiore ampiezza che oggi non ci sia concessa; perciò ne rimandiamo ancora la trattazione.

Lettera telegrafica da Roma

I lavori parlamentari — Cose del Vaticano — Un dono del Re ai componenti il seguito dell'Imperatore — Promozioni militari — I lavori del Catasto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,15 *pom.* — Oggi si tenne Consiglio di ministri per discutere circa la ripresa dei lavori parlamentari. Pare che la convocazione del Parlamento resti fissata pel giorno 8 novembre.

L'ordine del giorno sarebbe quello che già vi ho telegrafato, cioè:

Progetto di riforma del Consiglio di Stato;

Progetto relativo alla tutela della sanità pubblica e nuovo Codice sanitario;

Progetto per l'istituzione d'una Corte di Cassazione unica in Roma.

Il Senato intanto discuterebbe la riforma comunale e provinciale ed il nuovo Codice penale. Si osserva però che alcune relazioni su questi progetti non sono pronte ancora.

L'onorevole Crispi ha riaffermato il suo desiderio di chiudere la sessione in dicembre.

— Secondo la *Tribuna*, si confermerebbe la voce che il Papa sta preparando una Nota alle Potenze per paralizzare l'impressione della visita dell'imperatore Guglielmo. Il Papa assumerebbe un contegno decisivo contro il Governo italiano.

Telegrafano da Londra che il marchese di Salisbury, capo del Gabinetto di San Giacomo, inviò una Nota al Vaticano nella quale si dichiara che l'Inghilterra non intende ripristinare le relazioni diplomatiche colla Santa Sede.

Telegrafano da Vienna che il clericale conte di Revertera sarà nominato ambasciatore d'Austria al Vaticano in surrogazione del conte Paar.

Però il Revertera ha sostenuto nella penultima sessione delle Delegazioni austriache, in occasione della discussione della relazione del bilancio degli esteri, essere necessità mantenere cordiali rapporti coll'Italia; approvò la politica di Kalnoky verso l'Italia.

Il conte Paar verrà a Roma a presentare le lettere di richiamo.

Per domani è atteso un pellegrinaggio di mille romei napoletani condotti dal cardinale Sanfelice. Pare però che il Papa difficilmente potrà riceverli perchè assai indisposto in causa del freddo di questi giorni. Il dott. Ceccarelli gli prescrisse un severo riposo.

Si dice che il Papa voleva creare nel prossimo Concistoro due cardinali tedeschi, ma il Collegio dei cardinali vi si oppose vivamente allo scopo di non irritare la Francia.

— Il Re ha dato in regalo a tutte le persone del seguito dell'imperatore e del principe Enrico una spilla colle iniziali reali.

— Si dice che nel prossimo grande bollettino militare i colonnelli dei carabinieri Pagni e Dardanelli saranno collocati in posizione ausiliaria. Il tenente-colonnello Curcio verrà nominato comandante la legione dei carabinieri a Bologna. I maggiori De Giorgis e Cocola saranno promossi tenenti-colonnelli. Il maggiore degli alpini cav. Troya verrà promosso tenente-colonnello.

— Il generale Annibale Ferrero, presidente del Comitato centrale per la nuova catastrazione del Regno, è giunto a Roma per sollecitare i lavori.

Il sequestro d'un giornaletto francese che insultava l'Italia — Il « Libro Giallo » ed il trattato di commercio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 9,45 *pom.* — Telegrafano da Parigi che, dietro istanza della nostra Ambasciata, il Governo francese ordinava il sequestro di un turpe giornaletto francese, dal titolo *Le Grelot*, che conteneva caricature ingiuriose per l'Italia.

— La *Riforma*, esaminando il *Libro Giallo* testè presentato alla Camera francese dal ministro Goblet, trova che quel libro conferma come i negoziati del trattato di commercio siano stati condotti col massimo buon volere dalla nostra parte, mentre è evidente lo sforzo continuo della Francia per eludere la rinnovazione del trattato.

Le questioni urgenti della politica e dell'amministrazione — La successione Correnti e le riforme nell'amministrazione di Casa Reale — Il successore di Robilant a Londra — Boselli a Torino — Per il nuovo sindaco di Roma — Movimento nel personale dell'istruzione pubblica — Un sussidio della Regina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, ore 8,35 *ant.* — Qualche giornale, terminate le feste imperiali, volge il pensiero ai lavori di riordinamento che si devono fare nell'amministrazione e alle questioni politiche interne. La preoccupazione maggiore è quella per la finanza. Si sa che i provvedimenti finanziari escogitati dal Magliani non hanno potuto colmare le differenze di bilancio; anzi, aumentando le spese per l'esercito e per i lavori pubblici, tali differenze hanno teso più ad allargarsi che a restringersi. È quindi necessità suprema il pensare sopratutto a questa finanza, che è la base naturale della nostra vita politica ed economica.

Il *Popolo Romano* crede che, a meno di ricorrere ad un rimedio eroico, non se ne verrà fuori.

— Secondo il *Messaggero*, il ministro della Real Casa, comm. Visone, sarebbe chiamato a succedere all'on. Correnti nel segretariato generale dell'Ordine Mauriziano. Il comm. Urbano Rattazzi succederebbe al Visone quale ministro della Real Casa. Il conte Gianotti assumerebbe il segretariato generale, surrogando il Rattazzi.

Secondo la *Gazzetta d'Italia*, per l'occasione della successione Correnti si riportò in campo il progetto della riforma del Ministero di Casa Reale e del segretariato generale degli Ordini equestri. Secondo tale progetto, i capi delle due amministrazioni diventerebbero due ministri responsabili, e come tali entrerebbero a far parte del Governo, sedendo nei Consigli della Corona.

— Corre voce che l'on. Racchia possa essere nominato ambasciatore d'Italia a Londra, in sostituzione del Robilant. Questa notizia però va accolta con molte riserve.

— Il ministro Boselli parte stasera per Torino, ove si reca a presiedere il Consiglio provinciale, che si apre il giorno 24 corr.

— Diversi consiglieri comunali liberali si riunirono in casa del consigliere Ferri per concertare le liste della nuova Giunta.

Essi non poterono accordarsi sopra una lista unica. Taluni vogliono a capolista il Baccelli, altri sostengono si debba tenere il marchese Guiccioli. Si prevede che la lotta sarà vivissima. Il Consiglio comunale si raduna dopodomani per procedere alla nomina di questa nuova Giunta.

— Secondo il *Don Chisciotte*, il cavaliere Isaia Ghiron, bibliotecario alla Nazionale di Milano, sarebbe chiamato al Ministero dell'istruzione pubblica, divisione delle Biblioteche. Lo stesso giornale soggiunge ancora che il cavaliere Fernando andrebbe a Firenze come direttore della Galleria Nazionale.

— La Regina mandò un sussidio alla famiglia di quel disgraziato che [illegible] precipitando da un muro alla stazione di Frascati nell'occasione dell'ultima sua gita ai castelli romani.

Il treno sepolto da una frana.
300 sepolti (?)

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 21, ore 2,5 *pom.* — Giungono da Potenza i primi particolari sopra l'orribile catastrofe ferroviaria di cui già vi avvisai per telegrafo. Il treno era composto di 14 vetture tutte piene zeppe di viaggiatori reduci dalle feste di Napoli. Nel treno vi erano intiere famiglie. Mentre il convoglio traversava una località montuosa, improvvisamente franava un pezzo di montagna. Sebbene le falde del monte si trovassero a circa 30 metri dalla linea ferroviaria, pure la frana rimbalzando coglieva il treno in pieno per una lunghezza di 50 metri. Dieci vetture rimasero travolte e schiacciate interamente sotto le macerie.

Le vetture di coda e la locomotiva furono soltanto rovesciate. Fu una scena d'indescrivibile orrore. Le grida di spavento del personale e dei viaggiatori superstiti facevano raccapricciare. I rimasti incolumi si trovarono impossibilitati a prestar soccorso ai sepolti, sia perchè resi scemi dallo spavento, sia perchè mancavano assolutamente i mezzi. La rottura dei fili telegrafici e la lontananza dai luoghi abitati rendevano ancor più grave la sciagura. Quando arrivarono i primi soccorsi, si dovette procedere ad un vero scavo. Vennero estratti ventidue morti e cinquanta feriti. Tra i morti vi sono un frenatore ed un bagagliere. Si crede che altri morti ed altri feriti vi siano tuttora sotto la frana.

Le Autorità intervenute sul luogo, le truppe e gli operai, spiegarono nei lavori di salvataggio uno zelo ammirevole.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8 *pom.* — Mi giunge in questo punto da Potenza, il seguente telegramma:

La frana avvenne alle ore 3 antimeridiane, pochi minuti prima dell'arrivo del treno colpito dalla catastrofe, fra il chilometro 115 ed il 116 della linea ferroviaria Napoli-Metaponto. Il macchinista, vedendo la frana, diede il segnale d'allarme e tentò d'arrestare la locomotiva per mezzo del controvapore; ma invano, chè la macchina, già troppo vicina all'ostacolo, urtò contro di esso a mo' d'ariete, e penetrò nel terreno franato, rimanendovi sepolta.

La locomotiva, il *tender* ed i primi vagoni andarono in frantumi; dei rimanenti carrozzoni, parte si sovrapposero ai primi, parte precipitò nel fiume sottostante (il Basento); gli ultimi rimasero intatti. Erano in questi trenta carabinieri, i quali diedero mano immediatamente all'opera di salvataggio. Una settantina d'operai che si trovavano sull'opposta riva del fiume, accortisi del disastro, passarono a nuoto le acque, con manifesto pericolo della vita, dacchè il Basento è, in questi giorni, assai gonfio per le recenti pioggie. Questi bravi operai, tutti grondanti d'acqua e intirizziti dal freddo, aiutarono i carabinieri ad estrarre i morti ed i superstiti dalle macerie.

Si videro scene strazianti. Una povera donna, che aveva riportato contusioni in varie parti del corpo, gridava, cercando il proprio figliuoletto, che era con lei. Quando i carabinieri estrassero il cadavere del fanciullo, la madre, impazzita d'orrore e di disperazione, si diede a fuggire per la campagna, emettendo grida selvaggie.

Oltre a cinque cantanti diretti a Corfù, si rinvennero tra i morti l'ing. Nitti, applicato alla manutenzione ferroviaria, il messaggero postale, il capo-treno, un frate col breviario aperto fra le mani ed un macchinista; un altro macchinista, lanciatosi nel fiume sottostante, fu in tempo a salvarsi. Un prete ed un tenente dei carabinieri, per nome Caputi, si salvarono uscendo dalla frana attraverso un buco.

Dai raggi d'una ruota d'un vagone sporge un grosso braccio, livido ed annerito, col pugno stretto ed un grossissimo anello tempestato di brillanti al dito anulare.

Il capo-stazione di Potenza non volle far partire subito un treno di salvataggio, dicendo di dover aspettare uno speciale ordine da Roma! Frattanto giungono a Potenza numerose barelle cariche di morti e di feriti.

Il treno si componeva di diciotto carrozzoni. Si calcola che non si trovassero in essi meno di quattrocento passeggieri; finora, tra gl'illesi, i feriti ed i morti, non si raggiunge che il numero complessivo di cento a un dipresso; si teme pertanto che altre duecento persone possano trovarsi tuttora sepolte sotto la frana. La catastrofe è inaudita!

Continuò a nevicare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 9,15 *pom.* — Fra i carabinieri che si trovavano nell'ultimo carrozzone del treno distrutto, e che si adoprarono al salvataggio delle vittime, si distinse in particolar modo il capitano Arga.

Fra i morti sonvi l'ingegnere Dellagherza, il conduttore del treno Bassi e il capo-conduttore Berardelli. Si crede sia parimenti rimasto ucciso il figlio del senatore Cataldo Nitti.

La frana caduta misura 200,000 metri cubi all'incirca. I viaggiatori superstiti, quasi istupiditi dallo spavento, narrano di avere udito un immenso rumore; tosto si sentirono travolti: in un attimo tornò quindi il silenzio.

Telegrammi giunti alla *Riforma* fanno ascendere il numero dei morti a 90.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 9,45 *pom.* — Gli ultimi telegrammi riferentisi al disastro ferroviario di Grassano contengono particolari strazianti. Vennero mandate sul luogo un centinaio di bare, perchè vi si racchiudessero i cadaveri delle vittime.

Due carrozzoni sono tuttora sepolti sotto la frana. La truppa lavora attivamente allo scavo. Si rinvennero molti valori di proprietà degli uccisi. Nelle città di Taranto, Brindisi e Potenza, cui appartengono in massima parte le vittime del disastro, la desolazione è immensa.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 6,20 *pom.* — Giunge notizia che sul treno investito da una frana a Grassano si trovava un'intera Compagnia di canto, teste formata dall'Agenzia teatrale milanese Cambiaggio e Gianoli. Essa era partita giovedì mattina per Corfù, ove doveva rappresentare l'*Ernani*, la *Norma*, il *Rigoletto* e la *Flora Mirabilis*. Morirono il basso Cappati Augusto, ferrarese; il tenore Angelo Rossi; il baritono Giovanni Comolli, cremonese; il soprano Rosa Berlini, riminese, e Spirito Greck, da Corfù, segretario della Compagnia. Rimasero gravemente contusi i tenori Panini e Campora.

L'imperatore Guglielmo II a Potsdam.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 21. — L'imperatore è giunto stamane alle 8,15 alla stazione di Drivitz, dove lo aspettava l'imperatrice. I sovrani si recarono in carrozza direttamente al Palazzo di marmo.

La guerra civile in Haiti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 21. — Si telegrafa da Cuba al *New-York Herald* che il 13 corrente avvenne una scissura completa fra gli abitanti del nord e quelli del sud di Haiti. Gli abitanti del nord marciano su Porto Principe per vendicare la morte del generale Telemaque.

Nota. — Gli attuali avvenimenti di Haiti sono ancora la conseguenza della rivoluzione avvenutavi lo scorso agosto, quella rivoluzione cioè per cui andò in bando in *Francia* il presidente generale Salomon, testè morto a Parigi.

Questa rivoluzione fu inspirata da Boirond-Canal e diretta dai generali Telemaque e Calypso. Il primo rimase ucciso non è gran tempo dagli avversari.

Cose di Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Pi-y-Margall, capo dei repubblicani federali, è partito per la Francia per conchiudere un accordo con Zorilla. I conservatori di Madrid preparano un brillante ricevimento a Canovas del Castillo come controdimostrazione ai fischi di Saragozza.

Ieri a Saragozza vi fu banchetto in onore di Canovas offertogli dai conservatori. Canovas pronunciò un discorso contro il suffragio universale, difese le prerogative reali al disopra della rappresentanza nazionale, sostenne il sistema protezionista. (*Applausi*)

(*Vedi anche in 2ª pagina*)

— L'ambasciatore italiano Tornielli è partito in congedo.

— Sulla ferrovia del nord-ovest è fuorviato un treno: dieci vagoni andarono completamente distrutti. Si hanno 26 feriti.

Il principe Enrico di Prussia a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il principe Enrico di Prussia è arrivato. Venne ricevuto dall'imperatore e dal *Kronprinz*, che vestivano uniformi prussiane. L'accoglienza fu cordialissima. Si recarono a palazzo in vettura scoperta. Il principe Enrico scambiò visita coll'ammiraglio Sterneck e cogli arciduchi. Visitò poscia l'imperatore, ringraziandolo della nomina a capitano di corvetta.

Menabrea rientrato a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il generale Menabrea è giunto ed ha ripreso la direzione dell'Ambasciata.

Crisi ministeriale in Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Rakitch, ministro delle finanze, è dimissionario. Le sue dimissioni sono accettate. Viatovich è incaricato dell'*interim* delle finanze. Il re fece ieri vive pratiche per indurre Garaschanine ad accettare il posto di ministro di Serbia a Roma, o a Londra, o a Parigi. Garaschanine persiste nel rifiutare. I principali progressisti di Belgrado sono convocati domani a palazzo reale.

Calcografia romana.

Roma, 19 ottobre.

I lettori di questo giornale sono già stati informati sulla questione che si connetteva colla R. Calcografia di Roma sulla cui sorte sta ora studiando apposita Commissione nominata dal Ministero della pubblica istruzione. Una lettera del Direttore della Calcografia signor Alberto Gilli, ha già rettificate talune asserzioni stampate a proposito dell'andamento dell'Istituto. Ma il Gilli, da quanto ho potuto apprendere, non ha creduto sufficiente quella rettifica, e deve aver presentato alla Commissione un memoriale destinato a schiarire la delicata questione della Calcografia. Chi lesse lo scritto del Gilli mi assicura ch'egli confuta vigorosamente la asserzione che impiegati della Calcografia commerciassero per proprio conto stampe dello stabilimento. Dagli inventari sarebbe risultato invece che non solo furono conservate tutte le carte catalogate, ma se ne rinvennero anche molte le quali, non comprese negli inventari, avrebbero potuto benissimo scomparire se qualcuno avesse deciso farlo, come si volle asserire. Del resto, se sui mercati si sono rinvenute delle tavole edite dalla Calcografia, la cosa non deve parere strana. Anzitutto ogni incisore ha, per regolamento, diritto ad otto copie di ciascuna incisione; e di queste può disporre a suo talento. Oltre a ciò, chi può proibire a coloro che acquistano le tavole direttamente dalla Calcografia, di rivenderle a chi e come loro meglio aggrada?

Parimenti si nega che impiegati dell'Istituto facessero pagare dalla Calcografia lavori che invece eseguivano per conto di estranei. Gli artisti della calcografia, fuori delle ore di servizio, possono benissimo lavorare per conto loro, e di questi lavori è lecito si facciano pagare da chi di diritto. Fra le accuse lanciate contro l'amministrazione della Calcografia v'ha anche quella che un impiegato acquistasse dalla casa Torlonia i celebrati rami del Volpato rappresentanti le *Loggie di Raffaello* e che illecitamente ne facesse calcografare le copie nello stabilimento. I rami, a quanto si afferma, sarebbero invece stati acquistati da un estraneo, e realmente se ne sarebbero eseguite le copie nella Calcografia, ma ciò in base di regolamento, il quale autorizza appunto la Calcografia ad eseguire lavori per terzi per dare appunto occupazione agli operai dello stabilimento nei momenti in cui altro lavoro manca.

D'altronde chi conosce le difficoltà che vi sono per eseguire simili lavori e sa quale opera di mole siano le tavole del Volpato, comprende come non si trovino ad ogni più sospinto stabilimenti come la R. Calcografia capaci di eseguire opere siffatte.

La questione della Calcografia di Roma ha un'importanza non piccola per chiunque si interessi seriamente dell'arte grafica, del nostro paese. Gli incidenti amministrativi odierni dei quali non è a dubitare si farà la giusta ragione rimettendo le cose al loro stato vero senza debolezze dei pari che senza fini partigiani, passano in ultima linea rispetto all'importanza intrinseca dello stabilimento, le cui gloriose tradizioni occorre tenere alte e rispettate nell'interesse morale e materiale delle arti italiane. In tempo in cui, pur troppo, il gusto artistico si va guastando nelle masse e il mercantilismo invade il campo delle riproduzioni grafiche alle oleografie e peggio, è necessario che alla Calcografia sia mantenuto quel prestigio che corrisponde alla dignità dell'arte vera e che trova compenso nel gusto fine dei veri artisti e degli amatori intelligenti. La Calcografia romana, come tutti gli Istituti secolari, può avere bisogno di riforme; ma occorre ch'esse siano fatte colla serenità degli ideali artistici, che sono così aborrenti dai pettegolezzi amministrativi e tanto peggio dai politici!

Mario Giobbe non è Edoardo Scarfoglio.

Il nostro corrispondente da Napoli ci avvisa telegraficamente che siamo incorsi in un errore facendo di Mario Giobbe il pseudonimo di Edoardo Scarfoglio. Mario Giobbe invece esiste in carne ed ossa, non è quindi nè un pseudonimo nè un nome d'arte, è il nome di un pubblicista e poeta napoletano, cronista del *Corriere di Napoli*, pel qual giornale il Giobbe si arruolò fra i camerieri del *Savoia* allo scopo di poter dare, come fece, un preciso resoconto del *lunch* imperiale.

Ci crediamo poi in dovere di fare questa ammenda anche a nome di quei molti giornali che, riproducendo il nostro telegramma, incorsero, naturalmente, nella stessa confusione. E se la voglia perdonare questa confusione il signor Mario Giobbe, che deve aver per tanta... pazienza!

Ancora il sequestro dei nostri telegrammi.

L'altro giorno, da una corrispondenza ricevuta da Napoli e riguardante il poco decoroso trattamento usato coi membri del Parlamento sul piroscafo *Volta*, noi desumevamo che un importante telegramma inviatoci su quell'incidente era stato intercettato e sequestrato. E di tale sequestro noi facevamo le più alte meraviglie non solo perchè presumevamo che il telegramma non potesse contenere nulla di eccessivo, di irriverente o di incriminabile, ma eziandio perchè ci pareva enorme il fatto sotto un Ministero che vuol essere liberale e a danno di noi che pure, per quanto indipendenti, gli abbiamo sempre mostrato simpatie e amicizia. Aggiungevamo replicatamente che l'intercettazione e il sequestro non potevano essere dovuti se non ad un equivoco o all'eccessivo zelo di un qualche telegrafista scrupolosamente ministeriale.

Nel frattempo però il nostro zelante corrispondente romano andava appurando il vero intorno a questa non avvenuta consegna di un innocente dispaccio e promuoveva dall'Amministrazione i provvedimenti necessari per avere una soddisfazione.

Egli ci inviava ieri i seguenti telegrammi che chiariscono la cosa:

« Roma, 21, ore 1,15.
« Mi sono recato all'ufficio « Stampa » del Ministero degli interni per avere spiegazioni circa il sequestro del telegramma da Napoli.
« Mi si assicurò che finora al Ministero nulla si sapeva di tale sequestro. Probabilmente fu un abuso dell'ufficio telegrafico di Napoli. Il Ministero, in occasione delle feste imperiali, aveva dato istruzioni larghissime, tantochè passarono persino telegrammi assurdi.
« Il direttore dell'ufficio « Stampa » soggiunse che si sarebbe informato della cosa e mi avrebbe riferito il risultato delle sue ricerche. »

« 21, ore 5 pom.
« L'ufficio « Stampa » presso il Ministero degli interni mi autorizza a comunicarvi che il ministro Crispi ignorava l'incidente del sequestro del telegramma. Comunque, se tale sequestro avvenne, fu contrario alle istruzioni impartite alle autorità.
« Anche il direttore generale della sicurezza pubblica, comm. Berti, il quale negli scorsi giorni si trovava a Napoli, dichiarò che nessuno lo aveva informato di questo telegramma. Il ministro Crispi stesso ha telegrafato ora al prefetto di Napoli, duca Sansoverino-Vimercati, chiedendo spiegazioni.
« Attendete quindi la risposta. »

La risposta è venuta più tardi con spiegazioni che possono essere attendibili. Eccola:

« 21, ore 8,15 pom.
« Secondo le cortesi spiegazioni del direttore dei telegrafi a Roma, l'incidente del telegramma di Napoli sarebbe avvenuto in questo modo: Il telegramma non sarebbe stato sequestrato a Napoli; esso anzi fu liberamente spedito.
« Però, per errore, il telegramma fu da quell'ufficio spedito a Roma e non a Torino. Qui a Roma, riconosciuto l'inganno, si doveva rispedire a Torino come telegramma in transito. Invece l'impiegato, nella confusione del lavoro straordinario di quei giorni, mandò il telegramma al casellario degli archivi, come se già l'avesse ritrasmesso. Quindi il telegramma rimase a Roma. Il direttore mi ha assicurato che l'impiegato verrà punito per questa sua distrazione. »

Così l'intercettazione del telegramma appare spiegata con uno sviamento... Comunque sia, noi vediamo con piacere confermata la nostra presunzione che se mancata trasmissione vi fu, essa non va imputata a misura del Governo, cosa che sarebbe stata assai grave. Quindi l'incidente, per adesso, e per parte nostra, rimane esaurito.

BORSA UFFICIALE.
22 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio [illegible]

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	101 — 101 10	— — — —
»	101 05 101 15	— — — —
Svizzera	100 75 100 85	— — — —
Londra +5	— — — —	25 29 — 25 31 —
Id. lungo	— — — —	25 35 — 25 36 —
Germania +4	— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
		lungo 124 1/8 124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 22 ottobre. — Tra le notizie che ci sono porte di questi giorni non riesce indifferente il commissario che la questione delle scuole italiane a Tunisi va perdendo ogni acutezza ed accenna anzi a passare in breve nel grande [illegible] di tutti i fatti il cui effetto venne già scontato.

Seguiamo, in mancanza d'altra cosa più interessante, il Boulevard di sabato: 96 82, 82 62, 784, 2247, 288, 73 71.

La settimana incomincia dunque sotto discreti auspicii. Speriamo non cessi il presto sfatati.

Ore 12. — Sempre solita inerzia.

Rendita cont. 98 10 98 15.
Spezzata 98 15 98 20.
Rendita fine mese 98 15 98 17.

Prezzi dei valori per fine mese

B. Naz.	2115 — 2120 —	Ferr. Mer.	791 — 793 —
Mobil.	981 — 982 —	F. Medit. v.	624 — 625 —
Cr. Mer.	505 — nom.	Sicule	640 — 643 —
Torino	715 — 717 —	Venete	176 — nom.
Sub-Mil.	231 — 231 50	Esquilino	147 — 145 —
B. Sconto	346 — 347 —	Fondiaria	231 50 232 —
Tiberina	387 50 387 —	Cartiere	475 — nom.
C. Torin.	340 — nom.	Lano	880 — nom.
B. Indust.	200 — nom.		
Cassa Sovv. Milano	332 — 332 50		

Leggete in quarta pagina il romanzo:
ATEI E CREDENTI

OTTOBRE: giorni 31 — U. Q. 28 — L. N. 4 Otbre.
Lunedì 22 — 295° giorno dell'anno — Sole nasce 6,40, tr. 5,20 — San Donato vescovo.
Martedì 23 — 296° giorno dell'anno — Sole nasce 6,41, tr. 5,10 — San Severino vescovo.

ALBO NECROLOGICO.

È morto in Aquila il marchese *Giovanni Dragonetti De Torres*. Egli era uno di quei vecchi gentiluomini patrioti di cui, per fortuna, non s'è perduto lo stampo in Italia, e che hanno saputo sposare le tradizioni della famiglia alle aspirazioni dei nuovi tempi. Scrittore valoroso, amatore intelligente dell'arte, possessore appassionato di una interessante raccolta, amministratore equanime e solerte, la sua scomparsa lascia ad Aquila una ben simpatica caratteristica.

— A Borgo San Dalmazzo, dopo lunghissima malattia, ha cessato di vivere e di soffrire, nell'età di anni 71, il pittore e musico *Tonello Giorgio*.

UN BUON CONSIGLIO.

Sciroppo di caffè di Gibert. — Uno fra i più deliziosi di tutti i sciroppi della fontana di soda, che sono attualmente in uso presso quasi tutti i nostri farmacisti, è quello di caffè.

A Parigi il sciroppo di caffè di Gibert è il più rinomato di tutti, ed è preparato in questo modo:

Si fanno infondere: parti 100 del miglior caffè, recentemente abbrustolito e macinato (questo è sempre l'essenziale) in parti 300 d'acqua bollente; si decanta, si mette il deposito in apparecchio a spostamento e si tratta con una sufficiente quantità d'acqua, in guisa da avere, col liquido decantato, parti 300. Si aggiungono 550 parti di zucchero e si scioglie. Questo liquido deve segnare 25° al pesa-sciroppi.

SALE QUOTIDIANO.

Un tale in cerca di collocamento si rivolge al segretario di un negozio dicendogli:
— M'appoggi presso il suo principale; lei può tutto; è il suo braccio dritto.
— Non serve, caro amico; il mio principale è mancino.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Maggiani Gius. curatore definitivo rag. Giuseppe Peruccia. — Id. Stocchero Francesco curatore definitivo avv. Carlo Donelli. — Id. Ghiglione Lorenzo e figli chiusa verifica crediti. — Id. Ditta fratelli Collino adunanza per concordato 29 corr., 9 ant. — Nel fallimento Brigatti Pompeo verifica crediti 31 corr., 2 pom.
Novi. — Fallimento Rabbavaco Francesco conchiuso concordato 2 0/0. — Id. Ferrai Giuseppe concesso lo esercizio provvisorio del negozio. Attivo lire 7000; passivo 20,000. — Nel fallimento Vecchino Giovanni è in corso proposta di concordato al 15 0/0.
Pallanza. — Fallimento di Termignone Carlo chiusa la procedura.

MERCATI.

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 20 ottobre. — I grani sono più sostenuti; l'avena e stazionaria; i risi di vendita attiva; gli altri cereali fermi.
Grano da L. 24 50 a 27 00 — Avena da 16 50 a 17 50 — Segala da 14 50 a 16 00 — Meliga da 15 00 a 16 75 — Riso da 36 00 a 42 00 — Farina B da 34 00 a 35 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 15 al 20 ottobre 1888.
Nell'ottava si fecero numerose vendite di legna a prezzi in parte fermi ed in parte deboli. Il fieno rimase invariato, la paglia in tendenza al rialzo.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 30	a	0 46	media	0 38 —
Faggio	»	0 35	a	0 41	»	0 38 —
Noce	»	0 38	a	0 42	»	0 40 —
Ontano	»	0 37	a	0 41	»	0 39 —
Pioppo	»	0 30	a	0 34	»	0 32 —
In tutto miri. 21,800.						
Fieno	L.	0 90	a	1 05	media	0 97 1/2
Paglia	»	0 65	a	0 75	»	0 70 —
In tutto miri. Fieno 8200 Paglia 7800.						

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco. 21 ottobre.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L. 42 —	a 45 —
Macinato (daziati)	» 119 —	» 120 —
Nazionale (daziato)	» 290 —	» 300 —
Egitto Mascabado	» 27 —	» 29 —
Indie (qualità diverse)	» 42 —	» —
Raffinato	» 129 —	» 130 —

Nella scorsa ottava le ricerche per le qualità inglesi ordinarie furono meno attive. I cristallini invece sempre furono preferiti e con prezzi sostenuti. Miglior tendenza e per prezzi e per affari ebbero i raffinati nazionali, essendo pure ben richieste per partite e futura consegna. La vendita totale dei sacchi nella settimana ascese a circa 9000.

Caffè ogni 100 kil. (daziati, senza sconto).

Bahia	da L. 290 —	a 295 —
Portorico: fino	» 390 —	» 410 —
» assortito	» 360 —	» 375 —
» ordinario	» 345 —	» 355 —
Moka	» 410 —	» 420 —
Rio: assortito	» 340 —	» 345 —
» bello	» 355 —	» 360 —
» ordinario	» 310 —	» 320 —
» lavato	» 335 —	» 340 —
Guatimala	» 335 —	» 340 —
Santos: bello, verde		
» regolare assortito	Manca	
» corrente	la quotazione	
» ordinario		

La scorsa ottava fu assai animata con molte speculazioni, stante i continui aumenti che si verificano sulle piazze dell'Havre e di Amburgo e si giunse a prezzi eccezionali. La stagione attuale del maggior consumo favorisce non poco i possessori. Assai ricercate sono sempre le qualità secondarie, cioè il San Domingo, Rio assortito, Guatemala, Santos, Bahia e Portorico. La totale vendita fu di 3000 sacchi di assortite qualità.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 95/94	da L. 240 —	a 245 —
»	» 90/91	» 230 —	» 240 —
Germania	» 94/95	» 56 —	» 58 —
Americani (sdaz.)	» 93/94	» 231 —	» 232 —
Rhum Londra (ettol.)		» 255 —	» 260 —

Mercato in piena calma, quantunque la stagione presente sia la più favorevole. La causa di questa calma, di questa assoluta mancanza d'affari la si attribuisce agli elevati prezzi che i possessori pretendono per le forti imposte di cui è colpito l'articolo.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L. 21 25	a — —
Hebburn	» 20 75	» — —
Newcastle Hasting's Hartley	» 25 50	» — —
Scozia	» 21 50	» — —
Cardiff: prima qualità	» 26 50	» — —
» seconda qualità	» 25 —	» — —
Cok Garesfield	» — —	» — —

Presentemente il mercato è nel massimo incaglio per la mancanza continua dei mezzi ferroviari di trasporto. Gli arrivi si succedono agli arrivi, per cui si ha un deposito importantissimo. Prezzi invariati.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciaio di Trieste	da L. 40 —	a 45 —
Banda stagnata (cassa) IC e IX	» 22 —	» 30 —
Bronzo	» 125 —	» 130 —
Ferro: nazionale Fra	» 23 —	» 23 —
» inglese in verghe	» 20 —	» — —
» » per chiodi in fasci	» 21 —	» — —
» » per cerchi	» 21 —	» — —
» » tondo da 3/16 a 9/16	» 25 —	» 26 —
Lamiere inglesi assortite	» 27 —	» 28 —
Ferro vecchio dolce	» 5 —	» 7 —
Piombo nazionale Pertusola	» 39 —	» — —
Rame: in pane inglese	» 195 —	» — —
» vecchio	» 130 —	» 135 —
» in foglie (al chilo)	» 210 —	» 220 —
» giallo in fogli (al 100)	» 120 —	» 131 —
Stagno in diverse foggie e qualità	» 265 —	» 270 —
Zinco in pani e fogli	» 48 —	» 58 —
Ghisa Scozia	» 7 —	» — —

Manca la relazione del mercato.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L. 22 —	a — —
» in casse	» 6 70	» — —
Benzina in casse (daziata)	» 28 —	» 29 —

L'ottava trascorsa abbastanza animata e con nuovi arrivi, di cui la maggior parte in solite casse, che si possono calcolare a 100 mila circa. Le piazze dell'interno anche di gran movimento per i molti bisogni entrando nella stagione del consumo maggiore, i prezzi sono più fermi.

La lotte politiche in Spagna.

Sagasta e Cánovas del Castillo

Barcellona, 19 ottobre.

(Giorgio Patricio) — Cánovas, capo dei conservatori, ha qui pronunciato un secondo discorso.

Nel primo, di cui v'ho già fatto cenno, si limitò a trattare le più urgenti questioni economiche, fra le quali pose, per accertarsi un successo, in prima fila quella di proteggere a tutta forza l'opera e l'industria nazionali; ma nell'ultimo saltò di botto nell'arringo politico e tratteggiò al suo uditorio i suoi disegni d'azione. A mio modo di vedere, cotale discorso è importante, non per se stesso, ma per la luce che in modo più o meno diretto getta sull'attuale situazione governativa; epperciò vi prego di concedermi che ve ne riporti alla meglio i punti più salienti, punti che, data l'attuale crisi ministeriale, assumono la portata di veri fatti.

Cánovas domanda al presidente di questo Ministero ciò che pochi capisaldi d'un partito d'opposizione osano apertamente domandare: la rinuncia al potere. « Nel 1885 — egli dice — io ho lasciato la presidenza del Gabinetto a voi, signor Sagasta, capitano del partito liberale-dinastico; ma io ciò feci in omaggio ai desiderii del defunto re Alfonso XII, il quale, per dare equilibrio e stabilità alle forze del suo regno, voleva che conservatori e progressisti si alternassero nella direzione degli affari. Or bene, sono già tre anni che voi imperate; voi avete abbastanzamente goduto le dolcezze del comando; voi, imitando la mia condotta d'una volta, dovete senz'altro sgombrare. »

Ma, d'altra parte, sapendo che cosiffatte intimazioni riuscirebbero inefficaci contro un uomo del calibro di Sagasta, il signor Cánovas è disceso a censurare il presente Governo, basando le sue accuse su tre perni: il problema economico, le riforme militari e il suffragio universale.

Rispetto al problema economico, si era già espresso l'altra sera largamente, dicendo che chi governa non sa e non può consolidare un vero e proficuo protezionismo industriale e commerciale.

Ma dove profuse i suoi strali fu nel discorrere delle riforme militari, oggetto di vive discussioni nel Congresso e nel popolo a causa della crisi ministeriale in corso. Come tutto il mondo sa, l'esercito è la piaga di questa pregiabile nazione.

I pericoli più gravi che nell'interno la Spagna possa temere provengono dagli uomini d'arme. I frequenti ammutinamenti, la venalità di molti militi, la smania di far della politica inradicata nei soldati, e tutti gli altri difetti che rendono meno che stimabili le falangi destinate a difendere la sicurezza e l'onore della patria, non traggono però origine che da un ingiusto ordinamento. Esiste un grossolano antagonismo tra Corpo e Corpo; vi sono nuclei d'ufficiali che sfruttano lauti assegni oziando, mentre numerosi loro colleghi patiscono nella povertà operando; i privilegi non sono dissimulati; fra i gregari e l'ufficialità non c'è anello di morale congiunzione; i collocamenti a disponibilità o a riposo sono talora arbitrarii; gli emeriti non fruiscono di tutti quei benefizi che, non dirò la virtù, il tempo e il valore, ma la legge e la necessità rendono di loro diritto.

Contro siffatti ed altrettali inconvenienti sono state proposte dal Cassola alcune riformazioni, che se non possono sanare le piaghe croniche della milizia, tuttavia, attuate, porrebbero forse rimedio a mali più tristi e inevitabili. Il progetto fu a lungo ventilato nella passata sessione legislativa; una sequela di discorsi pro e contro già le aveva pressochè avvicinato allo stato di legge, quando sopravvennero le vacanze parlamentari. Durante queste, alcuni turbamenti e non poche querele fecero conseguire a dette riforme il carattere d'urgenza; onde il Ministero, valendosi della tradizione che, a dispetto della legge, attesta che altre volte si misero in vigore riforme colla sola sanzione del potere reale, pensò di far passare, come suol dirsi, le riforme sotto la semplice forma di decreto. Donde ire e proteste. Nacquero scissure nel seno del Gabinetto stesso; un ministro, che già aveva aderito alla nuova maniera d'agire, si ricredette e ritirò la sua parola; altri colleghi sollecitarono e si defezionarono anch'essi; la crisi parziale sembrava ogni giorno allargarsi. L'opinione pubblica e la Stampa rumoreggiarono prima di conoscere il giusto stato delle cose. Sagasta, non confuso, ma perplesso, fu colto da un catarro... ministeriale, e si ritirò per un momento in casa propria. La Corona ha fiducia nel Gabinetto, ma i conservatori salgono come una marea fino a essa e la mettono nell'incertezza. Fu appunto in codesto frangente che il Cánovas credette opportuno di fare la sua confessione e di gettare le sue minaccie.

Egli fu audacemente immodesto; egli depose la maschera; egli dimostrò che ormai era esaurita la sua pazienza per aspettare ancora la sua volta a riprendere il timone del governo. Nondimeno fu inferiore a se stesso nell'attacco. In conclusione non disse di positivo altro se non che l'aumento delle spese di guerra si è fatto straordinario, senza che i confini dello Stato siano meglio difesi. Del resto non buttò là una frase che promettesse un avvenire più bello a questo disgraziato organamento militare.

Nè meno felice è stato nel combattere il suffragio universale, opera magna promessa dal Sagasta, il quale, appunto perciò, era sicuro di trovare un appoggio saldo perfino nei partiti radicali, che qui hanno molta influenza. Castelar medesimo nel suo imminente discorso propugnerà la santa idea.

Insomma, il secondo discorso di Cánovas fu veramente infelice, teoricamente parlando. Di fatto però gli darà un buon risultato; anzi forse lo solleverà alla presidenza di un nuovo Ministero. Imperocchè egli ha per inibizione minacciato la Corona. Egli ricordò con sottigliezza le opinioni di Alfonso XII, del quale questa reggente brama incarnare i concetti; battezzò l'attuale Governo coll'appellativo di « coalizione; » irrise alla maggioranza parlamentare; irrise ai risultati delle elezioni amministrative, che per lui furono propizie ai liberali; infine dichiarò senza circonlocuzioni che se non verrà di subito insediato alla presidenza del Governo si ritirerà dall'arena politica e lascierà che il radicalismo spinga la sua azione alle ultime conseguenze, cioè all'abbattimento della monarchia regnante. A voi tale intimidazione può apparire di poco momento, ma per certo di gran peso sarà stata al cuore della regina Maria Cristina, che ha fondato le sue più remote speranze nella moderazione savia e forte di Cánovas del Castillo. Mentre io scrivo la crisi non è ancora risolta, ma forse prima che queste righe vedano la luce, la Stefani vi avrà telegrafato che i conservatori sono entrati al potere. Se m'inganno, tanto meglio, perchè con Sagasta non si sta male, noi liberali.

Centocinquantasette sindaci milanesi a Congresso

La questione delle scuole

Milano, 20 ottobre.

(cc.) — Vi ho a suo tempo tenuti esattamente informati della grave questione ospitaliera, agitata in special modo nei Comuni della provincia di Milano. La sua sintesi era questa: dati gl'inconvenienti di un Ospedale unico, per quanto vastissimo, istituito nel centro della provincia, con lasciti i quali ne volevano esteso il beneficio a tutti i Comuni di essa, per ovviare agl'inconvenienti suddetti non resta che aiutare coi fondi dell'Ospedale maggiore la istituzione di Ospedali minori ripartiti equamente nei centri ove maggiormente ne è sentito il bisogno.

Lasciando a parte gl'inconvenienti amministrativi, direttivi, igienici, ecc., di un Ospedale unico, per darvi una idea approssimativa dei suoi inconvenienti in linea umanitaria, basti dirvi che un individuo ammalato gravemente, per godere il beneficio del ricovero e della cura all'Ospedale, deve fare talvolta 10, 20, 30 chilometri sconquassato su per dei carri campestri. Così l'infelice, se era aggravato, giunge moribondo; se era moribondo, muore prima d'aver avuto una qualsiasi cura.

S'intende che altri Ospedali esistono già in qualcuno dei centri massimi della provincia, nè può essere altrimenti in una provincia la quale conta delle vere città, come Lodi, Monza, ecc.; ma, oltre all'esser troppo pochi, il loro servizio è tenuto troppo limitato al Comune perchè se ne espanda il beneficio.

Fatto sta che una Commissione apposita radunò, mesi fa, una parte considerevole dei sindaci dei 231 Comuni ammessi al beneficio dell'Ospedale maggiore iniziando un movimento a favore del decentramento ospitaliero.

Oggi erano 157 di essi tennero un'adunanza nella grande sala della Camera di Commercio per prendere delle deliberazioni in proposito. Li presiedeva il marchese Ludovico Trotti.

La discussione, animatissima, si chiuse coll'approvazione di parecchi ordini del giorno, primo dei quali uno approvante la relazione della Commissione con incarico « di presentarla al Consiglio ospitaliero quale « voto della maggior parte del territorio ammesso al « beneficio dell'Ospedale. »

Con un secondo ordine del giorno, votato fra gli applausi, si « deliberò poi di rivolgersi al Consiglio « provinciale chiedendo che voglia iniziare la domanda perchè venga riformata la disposizione or« ganica dell'Ospedale maggiore nel senso che la no« mina del Consiglio ospitaliero sia devoluta al Con« siglio provinciale di Milano » e non dal solo Co« mune.

Ciò pel motivo che la disposizione ora vigente venne ad attribuire alla istituzione un carattere municipale in aperta contraddizione col suo statuto, colla sua destinazione, col suo fine. Aumentato poi generalmente il bisogno di questa beneficenza e mutate le condizioni materiali del territorio milanese, diventano necessarie delle modificazioni nella erogazione di questa beneficenza, allo scopo di mantenere una scrupolosa imparzialità nella sua distribuzione. È dietro questa considerazione che i sindaci insistono sulla necessità di estendere anche ai Comuni rurali una ingerenza ed un controllo, anche mediato, nell'andamento dell'Ospedale.

L'adunanza odierna lasciò la persuasione d'una soluzione prossima dell'importante problema. E sarebbe tempo infatti che ciò avvenisse.

* *

Non è solo il problema della beneficenza che solleva recriminazioni in Milano. Oggi anzi queste sono maggiormente all'ordine del giorno a proposito delle scuole e dell'istruzione. È questo un tema gravissimo, poco curato e poco approfondito dalla maggior parte della Stampa locale, su cui dovrò intrattenermi in qualcuna delle mie lettere future.

In questa città di circa 250 mila anime, ove si spendono circa due milioni all'anno per l'insegnamento, mancano le scuole.

Nelle scuole elementari le iscrizioni aperte il 6 corrente, e che dovevano venir chiuse il 15, lo furono invece all'8, poichè gli iscritti superavano già il numero dei posti disponibili. Da qui lagni e proteste in innumerevoli famiglie, le quali, per aver aspettato qualche giorno, si vedono i figli costretti a rimanere a casa.

I fanciulli iscrivendi si calcola sieno 40 mila; di questi non se ne poterono iscrivere che 25 mila, e non tutti vennero iscritti perchè le scuole attuali, pur pigiandovi i piccini come le acciughe, non offrono posto che per 22 mila.

Da ciò un fervorio postumo — dopo la badiale indifferenza di prima — per aprire scuole nuove.

Soprintendenza, Comune, Provincia, Ministero sono in moto. È un seguirsi di dispacci, lettere e circolari, ma il grave è che non solo mancano i locali, mancano anche i maestri. Ora come ora, non c'è neanche un maestro di riserva, e di assistenti ve ne sono soltanto tre. Figuratevi come si farà quand'anche le nuove scuole venissero sollecitamente aperte.

Senonchè queste nuove scuole non potranno venir aperte che fra due ai cinque anni, ed allora forse i maestri ci saranno.

La Soprintendenza vuole fabbricare dei veri palazzi. Uno di questi verrà fondato fra Porta Venezia e Porta Vittoria; un altro in via Galeazzo Alessi fuori Porta Nuova; un terzo fuori Porta Sempione; un quarto fuori Porta Garibaldi; un quinto a Porta Ticinese.

Per queste cinque scuole occorreranno 150 maestri e 25 assistenti.

La deficenza dei maestri a Milano deriva dal fatto che il Municipio ha una tendenza pronunciatissima a preferire le maestre, ciò malgrado le ingiunzioni governative, le quali giunsero a tale da chiamare a Roma ad *audiendum verbum* il sindaco e il marchese Ermes Visconti, assessore della pubblica istruzione.

Conferendo con Crispi — il quale pare si occupi anche di scuole mettendo alquanto da parte il ministro Boselli — venne deciso che nelle scuole maschili vengano posti dei maestri, tenendo le maestre attuali soltanto in linea di transazione.

Ferrovia Succursale dei Giovi.

Scrive il *Monitore delle strade ferrate*:

« Intorno ai lavori di costruzione della grande galleria di Ronco (linea Succursale dei Giovi) riceviamo le seguenti informazioni che si riferiscono allo scorso mese di settembre.

« Il quantitativo dei lavori eseguiti in settembre è pressochè uguale a quello fatto nel mese precedente.

« Le condizioni di stabilità continuano ad essere soddisfacenti; si sono disarmati tre anelli che si trovarono in buonissimo stato. La fornitura del materiale prosegue bene. Si fecero ordinazioni su vasta scala onde avere al più presto possibile tutti i materiali occorrenti per portare a compimento i lavori nel termine fissato. Le spese fatte per lavori o provviste dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo dall'epoca in cui ha direttamente assunto la esecuzione della grande galleria fino a tutto settembre p. p., ammontano a L. 7,190,000. In questa somma le spese fatte in settembre rilevarono a L. 584,125. I lavori seguono il regolare loro corso ed in armonia con le previsioni fatte per la ultimazione della galleria. »

Il monumento a Garibaldi in Nizza.

Giorni sono abbiamo annunciato che a Nizza con qualche solennità era stata posta la prima pietra del monumento a Garibaldi. Non è detto però con ciò che il monumento a Garibaldi debba essere fra breve un'opera compiuta, e molto probabilmente i nizzardi attenderanno ancora per un pezzo di poter contemplare su quel piedistallo l'effigie del loro grande concittadino. Le relazioni tra i due Stati sono ora troppo tese perchè in Francia si voglia onorare la memoria di un grande che fu italiano per quanto egli abbia resi alla Francia grandissimi servizi. Quindi è molto probabile che sul piedistallo destinato a Garibaldi si eriga qualche statua generica della Repubblica o della Libertà.

Ma sotto queste ragioni politiche ne stanno ancora delle altre che svelano una piccina gara di rivalità nel campo dell'arte, che dovrebbe pur sempre essere sgombrato dalle nubi della politica.

Il Municipio di Nizza avendo bandito un concorso per erigere un monumento a Garibaldi, il Giurì da esso nominato per scegliere fra i concorrenti aveva scelto il progetto presentato dallo scultore Trabucco, italiano residente a Nizza.

La scelta di uno straniero, e di un italiano, dispiacque ad un partito influente a Nizza, il quale riuscì a persuadere il Municipio ad erigere il monumento senza tener conto del progetto prescelto e dei diritti acquisiti dallo scultore italiano.

E così fu; e i lavori del monumento vennero incominciati con un altro progetto, nonostante le proteste del Trabucco e del Giurì stesso che, in seguito all'invito del Municipio di Nizza, aveva proceduto alla scelta. Così, mentre pendeva giudizio davanti al Tribunale di Nizza, quel Municipio ordinò allo scultore francese Etex il piedistallo sul quale dovrebbe sorgere la statua dell'eroe.

Diciamo *dovrebbe sorgere* e non *sorgerà*, per le considerazioni dianzi addotte.

Quante piccinerie per quella *vilaine politique*.

Un incidente alla Dogana albanese

Scutari, 8 ottobre.

(A. D.) — I Consolati d'Italia, d'Austria-Ungheria e di Francia sono da varî giorni in conflitto col Governo locale a cagione di un grave incidente accaduto alla Dogana di questa città.

Due gesuiti, uno italiano e l'altro francese, arrivando a Scutari, si recarono, com'è uso, alla Dogana per la visita dei bagagli. Aperte le valigie, i doganieri, vedendo che i gesuiti, ignari delle consuetudini turche, non offrivano alcun *bakshish* (mancia), si posero a rovistarle, gettando tutto sottosopra, pur seguendo colla coda dell'occhio i movimenti dei due nuovi arrivati, per vedere se alfine comprendevano che bisognava sborsare qualche piastra. Accortisi che nulla potevano estorcere, i doganieri diedero un grido che voleva sembrar di giubilo per la scoperta fatta, ma che, in realtà, altro non era che l'espressione dell'avidità delusa, trassero dalle valigie lettere e manoscritti che frammezzo ai panni erano riposti e li consegnarono agli agenti di polizia che assistevano alla visita del bagaglio. Protestarono i due gesuiti, ma fu come predicare al deserto, e dovettero avviarsi verso la città privi delle lettere e dei manoscritti, che, con somma premura, furono dai poliziotti recati al governatore, che li affidò al suo dragomanno, un tal Givork, armeno, una vera nullità dotata di una forte dose di ciarlatanismo.

Il bel Givork si affrettò ad aprir le lettere, ignorando forse che commetteva una sconvenienza, le fece copiare al pari degli altri manoscritti, e si diè a studiarli, persuaso, senza dubbio, di aver fra le mani documenti d'alta importanza, le prove di qualche congiura ordita a danno dell'attuale Sgoverno (prego il proto di non dimenticare la s).

I gesuiti, appena giunti in città, ricorsero ai due Consolati dai quali dipendono per nazionalità ed a quello d'Austria-Ungheria, protettore del culto.

Presi gli accordi necessari, i tre Consolati inviarono i loro dragomanni dal governatore generale per domandargli spiegazioni sull'incidente occorso; Barypascià li indirizzò al bel Givork, il quale, credendo di aver salvato l'impero degli osmanli, rispose superbamente che aveva aperto le lettere e che stava esaminandole. Gli si fece osservare che non aveva la Dogana il diritto di sequestrare manoscritti e lettere e che essa doveva tutt'al più limitarsi a gravar queste di una soprattassa, se non erano affrancate, e lo si dichiarò responsabile della violazione del segreto epistolare.

Rispose il bel Givork aver agito secondo le ultime circolari avute dal Ministero dell'interno, autorizzanti ad aprir le lettere delle persone sospette.

— Dunque i due gesuiti che arrivavano per la prima volta in Turchia — gli si domandò — erano sospetti?

— No, ma...

— Se non erano sospetti, perchè apriste le loro lettere?

— Le aprii per vedere se dovevo sospettare dei latori...

Delle Note assai risentite furono inviate al Governo locale, e s'informarono le rispettive Ambasciate di Costantinopoli. Ad onta di tutto ciò, gli scritti sequestrati sono ancora nelle mani del bel Givork. Non vi sembri strano se continuo a gratificare l'attuale dragomanno governativo del qualificativo di *bel*, poichè la bellezza per un giovine armeno è in Turchia un gran valore, e solo ad essa deve Givork l'attuale sua posizione.

11 ottobre.

Mercè l'energia dimostrata e l'appoggio avuto dalle Ambasciate, i Consolati d'Italia, d'Austria-Ungheria e di Francia ottennero questa volta soddisfazione.

In seguito ai vivissimi reclami sporti dalle Ambasciate alla Sublime Porta, ordini severissimi vennero impartiti telegraficamente a questo governatore generale, il quale dovette far restituire gli scritti, accompagnandoli colle debite scuse, ai Consolati ed ai due gesuiti. Com'era da prevedersi, tutta la colpa fu rigettata sul bel Givork, l'armeno dragomanno, che non sa comprendere gli ordini che giungono da Costantinopoli.

Il governatore generale, irritato per la lavata di testa toccatagli dalla Sublime Porta, non si limitò a riversare la sua bile sul Givork, ma redarguì altresì severamente il *Nazir* (direttore) della Dogana.

Ordini precisi furono dati alla Dogana ed alla Polizia perchè simili incidenti più non si rinnovino e si lascino dai forestieri introdurre quanti manoscritti e lettere vogliono piuttosto che sollevare altri vespai diplomatici. Questo è tanto di guadagnato, ed è proprio il caso di dire che non tutto il male vien per nuocere.

Continuano però sempre le misure proibitive ed i rigori per i sudditi ottomani; tanto peggio per chi ha la disgrazia di esserlo.

Il banchetto politico di Ciriè

Un discorso dell'on. Cibrario.

Ieri a Ciriè ha avuto luogo l'annunciato banchetto offerto dagli elettori del Collegio di Torino II ai loro tre deputati Cibrario, Frola e Palberti. Ciriè era ornato a festa e imbandierato per l'occasione. I deputati arrivarono verso il mezzogiorno e furono accolti a suon di musica e con grande cordialità dalle rappresentanze del Municipio, del Comitato promotore e delle Associazioni Operaie recanti le loro bandiere. Prima ha luogo un ricevimento alla sede municipale, e subito dopo la numerosa coorte dei commensali (elettori e invitati, in numero di oltre a centocinquanta) passa nel locale del banchetto. Questo è imbandito con gran lusso di ornamenti e squisitezza di cibi e di bevande in un vasto salone dello stabilimento Colombatti; tappezziere il Ferraris di Torino, albergatore il Genisetti di Ciriè, un dilettante che può dirla con tanti e tanti esercenti.

Le tavole sono disposte a ferro di cavallo.

Siedono alla tavola d'onore il sindaco di Ciriè, avvocato Re, il quale ha ai suoi lati i tre deputati del collegio Frola, Cibrario e Palberti, il senatore Benintendi, i consiglieri provinciali Rossotti, Tensi e Berletti, l'ing. Bignami, direttore della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, l'avv. Bozzalla, consigliere provinciale di Novara, il cav. Usseglio, sindaco di Lanzo, il conte Mossea, pretore di Ciriè, l'avv. Ostaldi, pretore di Lanzo, l'avv. Viallardi, pretore di Ceres, il commendatore Pich, segretario-capo del nostro municipio, l'avv. Ricchetti, gli industriali cav. G. B. Franco, fratelli Remmert, Craponne, Colombatti, cav. Basilio Bona, Unia di San Maurizio, Marchini, il marchese Orengo, sindaco di Venaria, il comm. Mariano, il cavaliere Neuschüller di Rivarossa, l'avv. Gianolotti, il notaio Carità, il cav. Mazzucchelli, sindaco di Chivasso, l'avv. Paretti, il teologo Voglino, delegato scolastico, ecc., ecc.

Noto la presenza di questo prete a un banchetto elettorale politico, perchè significativo, ancorchè l'egregio teologo abbia altra veste oltre quella di sacerdote. La sua presenza significa che il basso clero delle nostre provincie non divide sempre i furori di intransigenza dei caporioni del Vaticano, che esso ha più buon senso e magari anche più furberia de' suoi superiori, poichè vede che non vi ha salvezza per la Chiesa in Italia se la Chiesa non accetta i fatti compiuti e non entra nella vita attuale del popolo.

Questo noi non desideriamo; ma notiamo.

Il banchetto, come dissi, fu imbandito con assai buon gusto e ricchezza e bontà di cibi, e fu innaffiato (questo è pure un particolare notevole) da vini italiani: Carema, Lessona, Barolo (eccellente — degno dei trionfi di Lucullo) e da uno *sciampagna* pure italiano, e quello stesso vin d'Asti spumante della ditta Mariondo e Liprandi, che bagnò la tolda del *Re Umberto* e fu bevuto alla tavola dei Sovrani di Germania e d'Italia a bordo del *Savoia*.

I discorsi, come i versi del Testi, pochi ma buoni.

Si alza primo l'ing. *Bignami* e dice con Menecrate del *Nerone*:

> Il prologo son io. Faccio alle dame
> Ed ai cavalieri riverente inchino;
> Ed incomincio....

e i versi del compianto poeta romano offrono all'egregio ingegnere la forma cortese per dare la parola al sindaco di Ciriè, avv. *Re*. Il quale saluta i deputati e gli eminenti personaggi che li accompagnano, nomina gli assenti, che vogliono essere ricordati, come il prof. Tibone, il senatore Colombini, il cav. Cornaglia presidente della Società sott'ufficiali in congedo, l'avv. Moroni giudice del Tribunale, già pretore di Ciriè, ecc., e ringrazia cortesemente la Stampa.

L'onorevole sindaco dà lode ai deputati d'esser venuti, secondo una bella usanza inglese, a raccogliere il pensiero dei loro elettori nel momento della ripresa dei lavori parlamentari. Accenna ai principii di nazionalità e di libertà, che furon la base dei nostri ordinamenti politici. Ricorda l'amplesso che, per mezzo dei due Sovrani, si son dato ora Italia e Germania, e bene augura di questa fusione delle due gemme civiltà, la tedesca e la latina, da cui deve derivare la pace europea. Beve alla salute del Re, che personifica l'Italia. *(Applausi prolungati)*

Si alza l'on. *Cibrario*.

L'oratore esordisce dicendo che i tre deputati del Collegio, tutti militanti nello stesso partito politico e d'accordo tra loro e cogli elettori in tutte le questioni sostanziali, son lieti di potere, per bocca di un solo di essi, dar ragione della loro condotta per il passato e dei loro intendimenti per l'avvenire.

Prende in esame l'influenza che le condizioni generali politiche ed economiche dell'Europa esercitano sulla politica interna italiana e sulla nostra vita parlamentare, rilevando come la possibilità del divampare da un momento all'altro di una guerra europea ed il conflitto economico già scoppiato per la protezione del lavoro e della produzione nazionale, renda neces-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

UN
PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

— La nostra chiesa m'inquieta; più la studio, più dispero di essa, e più mi convinco che le riparazioni, per quanto grandi e solide possano essere, non riusciranno a prolungare la sua esistenza. Ciò tormenta il nostro buon parroco; il poveretto la vede cadere in rovina, e non trova il mezzo di salvarla. È una cosa desolante per lui e per la scienza; è una sventura, perchè la nostra chiesa è un tipo d'architettura antica, ed il *grison*...

Una volta arrivato al *grison*, egli andava andava e nessuno poteva più trattenerlo. Andò tanto bene e tanto lontano che, per mezzo di lui, l'opinione si sparse nel paese che la chiesa minacciava rovina e che essa non aveva forse più che qualche mese, qualche giorno di vita. In diverse case di cittadini prudenti si giunse persino a domandarsi se non era pericoloso andare alla Messa; i colpi di vento erano terribilmente violenti lassù sulla spianata... Si trovarono persone che avevano inteso scricchiolare una parete della chiesa, altre che avevano visto fessure nei muri. Durante le funzioni v'erano donne che alzavano con inquietudine gli occhi verso la vôlta e uomini che ostentavano di stare il più che potevano presso alla porta.

Le cose giunsero al punto che la questione venne portata dinanzi al Consiglio municipale, e là il signor Thomé sostenne che, secondo lui, la chiesa poteva rovinare da un momento all'altro; egli non era architetto, era vero, ma da dieci anni studiava palazzi e chiese, e da dieci anni la chiesa di Hannebault lo inquietava. Quella inquietudine, che d'anno in anno era andata aumentando, era giunta al punto che egli si credeva tenuto, in coscienza, ad avvisare i suoi concittadini del pericolo da cui erano minacciati.

Il signor Thomé non aveva la riputazione d'essere la più forte testa del Consiglio municipale, ma la sua professione di scrittore ne imponeva ai borghesi ed anche più ai contadini, tutti quanti analfabeti e sommamente rispettosi dei libri stampati. Il suo discorso, nel quale parlò del terreno primitivo, dei diluvii, dei Galli, dei Romani e dei Normanni, dei druidi e dei martiri cristiani, di Vercingetorige e di Napoleone I, tutto ciò a proposito del *grison*, produsse una grande impressione sul Consiglio comunale, ed il sindaco chiuse la discussione dicendo che, in quanto a lui, non osava prendere la responsabilità di conchiudere su una cosa di tanta importanza e che bisognava consultare il signor sotto-prefetto.

Quell'avviso, che aveva il gran merito di non decider nulla, fu accettato con entusiasmo, ed il sindaco, assistito dal signor Thomé, dovette recarsi presso quell'alto funzionario per fargli parte delle inquietudini del Consiglio municipale di Hannebault.

Ma siccome il signor sotto-prefetto, riguardo alle responsabilità, aveva gli stessi scrupoli del signor sindaco, li indirizzò gentilmente al prefetto, il quale, avendo anch'egli in quel momento la coscienza oltremodo incerta per prendere impegni precisi, rispose con vaghe promesse per epoche indefinite. Doveva prima vedere monsignore, parlare con lui, consultarlo, intendersi...

Quando il vescovo udì parlare dello stato minacciante della chiesa di Hannebault, si ricordò il discorso dell'abate Guillemittes, e con una lettera piuttosto secca lo chiamò al vescovado. Aveva dunque predicato al deserto e doveva vedere i suoi ordini trascurati appunto da coloro che più aveva colmato di benefizi?

Ma l'abate Guillemittes non durò fatica a scolparsi.

— Se nascondessi a monsignore — egli disse — d'aver inteso parlare di quell'affare, mentirei. Da gran tempo ho notato che, durante le funzioni, i miei parrocchiani sono distratti, e so che le loro distrazioni sono prodotte dal timore che abbia ad accadere un giorno qualche disgrazia in chiesa. Ciò mi affligge, lo confesso, ma non mi turba, almeno personalmente, perchè trovo che un prete non deve pensare con spavento alla possibilità di morire all'altare nell'esercizio delle sacre funzioni. Se fossi certo che quei timori sono infondati, mi sarei già fatto dovere di rassicurare le persone che hanno paura; ma siccome non ho quella certezza, non posso dir nulla.

— Crede dunque che, proprio, la chiesa minacci di cadere?

— Non credo nulla, non credo alla sua solidità e non credo alla sua rovina. L'abate Pelfresne dice che resisterà ancora centinaia d'anni, ed altre persone dicono che cadrà domani; io non parlo; affermo pertanto a monsignore che non ho mai fatto un passo, nè detto una parola per domandare la benchè menoma riparazione; ciò che s'è detto, ciò che s'è fatto al Consiglio municipale fu detto e fatto a mia insaputa. Una sola volta io mi sono spiegato sul conto della mia chiesa, e fu con monsignore, ritornando da visitare Hannebault; ma monsignore m'ha risposto in termini che non ho dimenticato. Ora che la chiesa cada o resista, ciò non mi riguarda più; è affare del Consiglio municipale, degli architetti, e, fino ad un certo punto, di monsignore.

Posta in quei termini, la questione non poteva più essere risolta che in un modo, perchè tutti, sindaco, consiglieri comunali, sotto-prefetto, vescovo, il parroco solo eccettuato, si trovavano di fronte ad una responsabilità che nessuno voleva addossarsi. Fu dunque deciso che l'architetto del dipartimento procederebbe ad una visita coscienziosa della chiesa e che, in seguito al suo rapporto, si deciderebbe il da farsi.

VII.

Il signor Cartoret, l'architetto del dipartimento, si era reso celebre per la costruzione di un manicomio che era stato appunto finito in quei giorni. Quel manicomio, in cui potevano alloggiarsi trecento ammalati, era costato sei milioni, di modo che l'alloggio di un sol pazzo costava al dipartimento mille lire all'anno. Finanziariamente parlando, il risultato era deplorevole, ma artisticamente era superbo; quel manicomio era il più bello di Francia; la cappella, specialmente, era generalmente giudicata un'opera delle più notevoli. Dappertutto, a profusione, si trovavano dettagli d'architettura di nessuna utilità pel medico, ma oltremodo artistici e degni di ammirazione.

Arrivato ad Hannebault, il signor Cartoret fu ricevuto dal sindaco, che lo condusse subito dal parroco affinchè questi assistesse alla visita della chiesa. Ma l'abate Guillemittes, pur dicendosi commosso da quella prova di deferenza, non accettò la proposta fattagli.

— Mi permettano di non accompagnarli, — egli disse; — ho per ciò buone ragioni che credo anche loro approveranno. Non preveggo in nessun modo il risultato dell'esame che stanno per fare; ma se quell'esame dovesse portare a stabilire grandi riparazioni, non voglio si possa supporre che io abbia esercitato un'influenza qualsiasi per condurre a quella conclusione. Si crede che i parroci siano generalmente disposti a spingere a forti spese per le loro chiese e per le loro abitazioni. In quanto a me non voglio mi si possa fare una simile accusa, in questo paese soprattutto, dove non ebbi ancora tempo di farmi conoscere. Desidero poi anche, nel caso in cui la chiesa sia riparata, che tutto l'onore di quella riparazione si riversi su coloro che, primi, ne hanno avuto l'idea, cioè sul sindaco e sui consiglieri municipali.

(Continua)

sario in ogni paese la stabilità e la forza del rispettivo Governo per render saldo e sicure le alleanze internazionali contratte e pronte le nazioni a qualsiasi eventualità. Questo bisogno di stabilità nel capo responsabile del Governo, sentito anche in Italia, rende pienamente ragione del contegno del Parlamento italiano nel quale si fecero meno vivaci ed attive le più legittime ambizioni politiche, meno acri e violenti le lotte d'opinioni. Questo bisogno spiega e giustifica la trasformazione dei partiti politici, la grosso maggioranza, la permanenza al potere per molti anni dell'on. Depretis, e l'autorità grandissima assunta in Parlamento dal suo successore, l'on. Crispi. Spiega infine e giustifica i voti alla Camera dei tre deputati del Collegio e la loro condotta politica.

L'oratore prosegue rendendo sommariamente conto della partecipazione presa coi colleghi ai singoli lavori parlamentari, e pur rivendicando la propria libertà d'azione rispetto alle questioni speciali e tecniche, dichiara il loro accordo col Ministero in tutte le questioni di massima e d'indirizzo politico generale.

Ritiene che principal cura della prossima sessione dovrà essere di provvedere all'assetto della finanza e di prepararsi a sistemare e forse anche ad aggravare la dura condizione dei contribuenti per mantenere la posizione del nostro Paese in Europa e difenderlo da irrequieti vicini. Non si pronuncia sui singoli provvedimenti finanziari preferibili, ma si trattiene a svolgere tre diversi fattori di una buona finanza.

Il primo estremo, secondo l'oratore, consiste nella restrizione delle spese d'Africa e nella rinuncia a pericolose e costose spedizioni. Non si consiglieranno mai dai deputati del Collegio di Torino le risoluzioni dannose all'onore della bandiera italiana, ma essi non si possono appagare di frasi fatte sul prestigio delle nostre armi, sull'espansione dell'influenza italiana, o su sognate ed ipotetiche colonizzazioni. Il miglior profitto sarà per l'Italia quello di sgravare il bilancio di qualche decina di milioni.

Ragiona poi del secondo fattore di una buona finanza, che ravvisa nell'assicurare la durata delle attuali tariffe generali rispetto alla Francia, poichè soltanto colla stabilità di questi rapporti possono i capitali avviarsi a nuove applicazioni industriali. Si avrà così in uno sviluppo industriale un compenso agli sbocchi ai nostri prodotti agricoli che ci furono chiusi in Francia, ed ai quali troveremo nuovi sfoghi procurando, colle nuove industrie da impiantarsi, anche un apprezzabile cespite di proventi alle finanze.

Infine l'oratore dimostra che per il miglior nostro assetto finanziario sia indispensabile non aggravare tasse oltre la proprietà fondiaria e così l'agricoltura la quale, già oltre misura oberata, ebbe dalla rottura delle trattative commerciali colla Francia nuovo gravissimo danno. Crede quindi indispensabile che non si ritorni sul concesso sgravio di decimi di guerra. E rispetto a dette trattative commerciali considera la rottura come un fatto compiuto ed irrevocabile che conviene guardar di fronte senza inutili rimpianti per trarre dalla situazione attuale il miglior partito possibile.

Giunto al termine del suo assunto, il deputato Cibrario aggiunse esser tempo di lasciar tornare tra i convenuti la schietta e cordiale festività caratteristica della gente canavesana, e di smettere le severe preoccupazioni politiche del domani per goder l'ora presente, quella della buona amicizia. E chiuse il suo discorso dicendo: « E queste ore di gioia allietiamo e nobilitiamo ricordando gli alti ideali nostri di patria grande, forte, libera, indissolubilmente unita alla Dinastia Sabauda. Ricordiamo il fremito di patrio orgoglio che ha ricercato le fibre di tutto il popolo italiano quando udì il capo del Gabinetto parlare all'Europa per noi un linguaggio di altera ma serena dignità, richiamando così le tradizioni storiche più belle e più care della nostra antica dinastia. Ricordiamo il nuovo e splendido plebiscito di amore e di fede della generosa Romagna, tornata padrona di sè, e diamo plauso alla ardita iniziativa consigliata dall'onorevole Crispi, che diede occasione al lieto evento. Ricordiamo infine le nostre alleanze internazionali rafforzate solennemente dal viaggio dell'imperatore di Germania a Roma, ospite festeggiato nella reggia della capitale italiana. Ora, alte le coppe, signori. Tutti questi ricordi, tutte queste aspirazioni, vogliamo compendiare in un brindisi a quello che nel suo nome e nel suo cuore tutte le aduna, che è il simbolo vivente della patria grande, forte e libera: beviamo al Re! »

Il discorso dell'on. Cibrario, frequentemente interrotto da applausi, è stato alla fine vivamente applaudito per le buone e patrie idee che esso contiene.

Prima che si levassero le mense il notaio Cantù, presidente del Comitato, invitava i presenti a un ballo di beneficenza che ebbe luogo di poi nello stesso locale del pranzo.

Il Calendario scolastico.

Fu approvato il Calendario scolastico per tutte le scuole secondarie del Regno.

L'anno scolastico per gl'Istituti d'istruzione secondaria, classica, tecnica, normale, dura dieci mesi, dal 1° ottobre a tutto il 31 luglio; le lezioni durano dal 16 ottobre a tutto il 30 giugno.

Un decreto ministeriale stabilirà per ciascun ordine d'Istituti il tempo degli esami.

Le vacanze durante l'anno scolastico restano fissate come appresso.

Secondo il regio decreto 17 ottobre 1860, si farà vacanza:

Tutti i giorni di domenica, e i giorni di Natale, dell'Epifania, dell'Ascensione, della Concezione, della Natività, dell'Annunzione, del Corpus Domini, degli Apostoli Pietro e Paolo, di Ognissanti e del Santo Patrono.

In conformità poi della legge 23 giugno 1874, si farà vacanza il primo giorno dell'anno.

Si farà inoltre vacanza:

1. L'anniversario della morte di S. M. Vittorio Emanuele II;
2. Il giorno natalizio di S. M. il Re;
3. Il giorno natalizio di S. M. la Regina;
4. Infine sono assegnati complessivamente sedici giorni di vacanza per le ferie di Natale, Carnovale e Pasqua, da ripartirsi per ogni provincia dal rispettivo Consiglio scolastico.

Il ministro francese della guerra sulle Alpi marittime.

Il ministro Freycinet è partito la sera del 21 per Nizza, accompagnato dal comandante Lamothe. Il ministro ha per progetto di passare una diecina di giorni nella regione delle Alpi marittime per istudiarvi gli ultimi particolari dei lavori di fortificazione che restanvi a costrurre.

Il generale Ferron — al quale la sua speciale conoscenza delle Alpi e la lunga dimora fattavi hanno procurato, in caso di guerra, un comando nel 15° Corpo (Marsiglia) — accompagnerà Freycinet nel suo viaggio di ispezione e di studi lungo la frontiera franco-italiana. Il generale Ferron trovasi già a Nizza da qualche giorno.

I valori del Consorzio Nazionale.

I valori del Consorzio Nazionale al 30 settembre 1888 erano i seguenti:

Numerario L. 24,276 91 — Consolidato 5 0/0: N. 2 Certificati nominativi al Consorzio Nazionale Italiano, della complessiva rendita di L. 1,500,000, valore nominale di L. 30,072,000 — Consolidato 3 0/0: N. 4 Certificato nominativo al Consorzio Nazionale, numero 32,441 della rendita di L. 375, valore nominale Lire 12,500 — Titoli diversi Lire 1735. — Totale Lire 30,110,530 91.

Il fallimento di un galantuomo.

Alessandria, 18 ottobre.

(Calcabrina) — Il fallimento del signor G. M. Piccone addolorò sinceramente i numerosi suoi amici ed i molti estimatori del suo potente ed arguto ingegno. Le cause del disgraziato avvenimento che colpisce la buona ed onesta famiglia del sig. Piccone debbono cercarsi nei gravi e tristi momenti che attraversa il patrio commercio e nelle eccessive pretese dei piccoli creditori che non vollero concedere un po' di respiro al Piccone nei pagamenti, dimenticando così che egli ha una larga e buona clientela, molta merce in negozio, attività non comune, cose tutte che, con un po' di pazienza per parte di certi signori, possono facilmente e in un tempo non tanto lontano, mettere il Piccone in grado di far fronte ai suoi impegni come commerciante e come gentiluomo.

Giova pure osservare che la differenza fra il passivo e l'attivo, giusta il bilancio presentato dal signor Piccone, in definitiva non è gran cosa, per cui è quasi certo che fra il Piccone ed i suoi creditori si addiverrà presto ad un concordato conveniente e decoroso per tutte le parti. Locchè con tutto il cuore auguro al concittadino simpatico, all'amico affezionatissimo, al valoroso collega in giornalismo, all'ottimo ed affettuosissimo padre di famiglia che, non ostante il fallimento di cui parlo, tutti d'accordo riconoscono per un fior di galantuomo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — Un busto ad Agostino Bertani. — Il giorno 25 corrente, nel Cimitero Monumentale, sarà inaugurato un busto in bronzo ad Agostino Bertani, busto che, in attesa degli onori del Famedio, sorge per iniziativa delle Loggie Massoniche milanesi e per efficace contributo di Associazioni e cittadini d'ogni classe.

MESSINA. — Una bomba contro il Consolato germanico. — L'*Italia* di Milano ha per dispaccio particolare da Messina 19:

« Iersera una bomba venne esplosa nel palazzo del console di Germania. Fortunatamente non vi sono morti, nè danni personali da lamentare. Soltanto una parte del palazzo rimase danneggiata. Le inferriate, le imposte e le volte di qualche finestra sono danneggiate completamente. »

SAVONA. — (Nostra lettera, 20 ottobre). — (*Enrico*) — **Una grave disgrazia.** — Una grave disgrazia è avvenuta stamane poco dopo le otto in via Graffi, dove ha luogo il mercato. Certa Maria Pelaffo, donna sui 45 anni, addetta al facchinaggio della verdura, veniva colpita gravemente alla testa da una grossa [illegible] vola caduta da una finestra. Il colpo fu così violento, che la disgraziata stramazzava al suolo priva di sensi, e versa ora in gravissimo pericolo di vita. Sulle cause che possono aver determinata la caduta della tavola, nulla si sa ancora di preciso, benchè la Questura abbia già praticate indagini al riguardo.

DAL PIEMONTE

CUNEO. — Il banchetto in onore dei deputati. — Le adesioni al banchetto del 28 corrente sono già numerose.

Fin dal giorno 16 furono diramate le circolari, le schede di sottoscrizione al pranzo ed i manifesti relativi, ai sessantun sindaci del Collegio, ai trenta presidenti delle Società operaie pure del Collegio, nonchè agli undici Sodalizi del capoluogo.

Il 17 si diramarono gli inviti al pranzo ai signori deputati, ai senatori, al prefetto, al generale di divisione, all'intendente di Finanza, al presidente del Tribunale, al procuratore del Re, ed alla stampa di Torino e di Cuneo.

La Giunta diramò pure gli inviti pel ricevimento, che si farà nelle sale del palazzo comunale alle ore 12 meridiane del giorno in cui seguirà il banchetto, a tutti i suddetti, più ai pretori, ai delegati scolastici mandamentali ed ai consiglieri provinciali del Collegio.

Tutto lascia dunque prevedere che la dimostrazione di simpatia che questo Collegio darà agli egregi suoi rappresentanti riuscirà degna dei deputati come del Corpo elettorale stesso.

ASTI. — (Nostra lett., 15 ottobre). — **Una conferenza antifilosserica.** — Nelle sale del Comizio Agrario ed alla presenza di poco numeroso ma scelto uditorio, il chimico-farmacista Birossi Domenico tenne ieri una conferenza sul [illegible] della potassa antisettica per le viti, come fertilizzante e preservativa dalla filossera ed altre infezioni parassitarie.

Dopo aver evocata la memoria e mandato una parola di rimpianto al distinto farmacista enologo e viticultore comm. Giovanni Boschiero, entrò in argomento.

Il conferenziere trattò il suo tema in modo maestro. Il Birossi ha dimostrato che l'aver egli scelto ad eccipiente o veicolo dei suoi antisettici la potassa, così utile alla vita e robustezza delle viti, gli fece raggiungere il doppio scopo che si era prefisso, cioè concimare e preservare.

Venendo poi a discorrere dei suoi antisettici, e dopo aver reso i dovuti ringraziamenti agli studi biologici fatti sul suo preparato dall'egregio prof. Perroncito, di cui lesse il giudizio, prese a dimostrare come l'acido cianidrico, che è ormai riconosciuto come filossericida, non possa mancare d'essere tale come preservativo, perchè, posto in perfetta soluzione colla potassa al ceppo della radice, viene da questa elaborato e trasmesso alla linfe circolanti nell'organismo, che hanno il mandato di diffondere i principi fertilizzanti ed antisettici dalla estremità delle radici alle sommità delle piante, per cui è molto credibile che anche i parassiti esterni peronospore e simili rispettino le piante trattate col metodo preservativo, e se attaccate trionferanno facilmente della invasione.

Fermandosi poi sulla filossera, di cui toccò di volo le abitudini, provò che in niun caso potrebbe attaccare le piante preservate, perchè, come tutti gli animali dotati di odorato finissimo, sentirebbero l'odore particolare difficilissimo del loro venefico nemico.

Sarebbe troppo lungo il riferire minutamente dei vari componenti il preparato antisettico che il conferenziere senza reticenza enumerò al pubblico come atti a ridonare alle piante i principi che difettano, e che appunto si riconoscono mancanti nelle piante infette mentre abbondano in quelle sane.

Alieno da qualsiasi speculazione, l'inventore dello specifico ne ha affidata la preparazione e la vendita alla rinomata ditta Sclopis e Comp., dalla quale i viticultori potranno avere tutti gli schiarimenti che desidereranno.

ALESSANDRIA. — (Nostra lett., 21 ottobre). — (*Calcabrina*) — **Funebri.** — Ieri ebbero luogo i funerali della signora Marianna Tarchetti-Chirighetti e riuscirono solenni e oltre ogni dire commoventi. L'estinta, compianta da tutte le classi sociali, era degna, affettuosa e venerata moglie dell'illustre patriota dottor Maurizio Tarchetti. Donna di elevati sentimenti, di singolare squisitezza d'animo, di carattere affabilissimo, tutta tenerezza per i figli, tutta pietà per i poveri, Marianna Tarchetti lascia quaggiù una larga eredità di affetti. Al desolatissimo consorte, ai figli colpiti dalla più grave sciagura, invio dalle colonne della *Piemontese* le espressioni del mio vivo dolore.

— **Consiglio provinciale.** — Il giorno 29 corrente il Consiglio provinciale sarà convocato in seduta ordinaria. Fra l'altro si discuterà sul conto consuntivo del 1887 e sul bilancio del 1889.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Museo Galliera. — Fra poco lo splendido monumento offerto dalla duchessa di Galliera, nata Brignole, alla città di Parigi sarà completato colle collezioni artistiche donate pure dalla duchessa. Si lavora ad ultimare la distribuzione interna dell'edifizio, che è già completamente libero al di fuori e risponde, colla cancellata del ricco suo giardino, niente meno che fino al gran viale del Trocadero.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 22 ottobre.

★ La stagione musicale al Carignano. — L'apertura del teatro Carignano (impresa Bossola e Caccetti) è fissata per mercoledì 24 corrente coll'opera *Rigoletto*, interpretata dai seguenti artisti:

Il duca di Mantova, tenore Demarchi — *Rigoletto*, baritono Casini — *Gilda* di lui figlia, soprano Brambilla — *Sparafucile*, basso Gutteres — *Maddalena*, contralto Del Bruno, e relative parti comprimarie.

Questa sera avrà luogo la *prova generale*.

★ *La campana dell'eremitaggio*. — La Compagnia Tomba rappresenterà stasera all'Alfieri l'opera comica in tre atti del maestro Sarria: *La campana dell'eremitaggio*.

Ne saranno interpreti la Dalmoglio, la Vergani, il Lanzi, il Poggi, il Tatti, il Razzoli, il Marangoni.

★ Compagnia ginnastica acrobatica messicana. — La Compagnia ginnastica acrobatica messicana condotta e diretta da madama Soulié, darà, a cominciare da giovedì 25 corrente, un [illegible] di rappresentazioni al teatro Nazionale.

La Compagnia messicana proviene da Ginevra e promette un gran numero di novità.

★ Teatro D'Angennes. — *Gianduja* ha pubblicato il programma della sua serata, che avrà luogo domani, martedì. Ce ne sarà per tutti i gusti e come *great attraction* si darà il prologo allegorico del ballo storico militare *La vittoria di Golia*, coll'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele.

■ L'opera a Savona. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« È stato firmato il contratto tra il nostro Municipio e l'Impresa Piffari per la prossima stagione di carnevale al Chiabrera. Verranno rappresentate l'*Africana*, *Ruy-Blas* ed altre due a destinarsi. »

★ Concerto spontaneo sulla torre Eiffel. — Si tratta di stabilire al vertice della torre Eiffel (appena questa sia compiuta) un'orchestra aerea composta di enormi arpe eolie, tim-tam e trombe gigantesche in cui, per mezzo d'un ingegnoso meccanismo, l'aria, fortissima a quell'altezza, andrà ad ingolfarsi. Gli apparecchi funzioneranno a certe ore del giorno; anche fra il silenzio della notte torrenti d'armonia s'estenderanno sulla città addormentata...

Vedremo quel che ne sarà.

★ Teatri di Palermo. — Al Politeama di Palermo, per la stagione di carnevale e quaresima, si darebbe l'*Otello*, colla Angeloni, Ortisi e Bianchi, ed il *Barbiere*, colla Donadio, Aldighieri e Maini. Sono pure scritturati la De Gioli-Villani, la Wizjak, Miglieri, ecc., ecc.

★ Ferravilla e Scarpetta. — L'*Arte Drammatica* annunzia che fu di questi giorni a Milano Eduardo Scarpetta, il quale consegnò a Ferravilla due lavori da eseguirsi al teatro Milanese, e che i due bravi artisti daranno alcune recite assieme.

★ La nuova scuola dell'Accademia dei Filodrammatici di Milano. — Le domande d'iscrizione alla nuova scuola istituita dalla Accademia dei Filodrammatici di Milano superarono quanto s'era previsto.

Le domande sono ottantaquattro, diciassette delle quali di signorine.

Fra i chiedenti di essere ammessi vi sono dei giovani di Pietroburgo, Odessa, Vienna, Siviglia, Cairo, Roma, Napoli, Torino, Venezia, Bologna, ecc., ma la maggioranza è di milanesi.

L'inaugurazione della scuola verrà fatta nel teatro dell'Accademia, e saranno invitati ad assistervi le autorità politiche e municipali, la Stampa, i soci accademici, gli alunni e le loro famiglie.

Il direttore della scuola, Giuseppe Giacosa, terrà una prolusione.

★ *Chevalerie rustique*. — La *Cavalleria Rusticana* del Verga, tradotta in francese da Paolo Solanges, venne rappresentata l'altra sera al Théâtre Libre di Parigi. Il pubblico non la compreso — a quanto dice il *Figaro* — e l'accolse perciò assai freddamente. Ci sembra, d'altra parte, che non sia questo il momento opportuno per rappresentare [illegible] italiano in Francia.

★ Una ballerina torinese. — Il pubblico di Londra ha fatto accoglienze entusiastiche alla prima ballerina torinese Bessone nell'*Excelsior*.

★ Il maestro Smareglia. — Trovasi da parecchi giorni a Vienna il maestro Smareglia per mettere in iscena al teatro Imperiale la sua nuova opera *Marko Kolics*.

★ Un teatro galleggiante. — L'impresario del teatro di Njni-Nowgorod, in Russia, progetta di costruire un grande teatro galleggiante, col quale, risalendo il Volga, visiterà le città che sono sulla sponda di questo fiume, dando rappresentazioni. Questo teatro verrà fabbricato su un grande barcone a vapore e sarà fornito di tutti gli accessori necessari. Si crede che potrà contenere alcune centinaia di spettatori.

★ Un principe poeta. — Il marchese di Lorne, genero della regina Vittoria d'Inghilterra, pubblicherà quanto prima un volume di versi intitolato: *Roma* 1807-1887. In esso la Roma d'un tempo verrà melanconicamente paragonata a quella d'oggigiorno.

★ *Rêve*, nuovo romanzo di E. Zola. — Il romanzo che Zola ha scritto per smentire coloro che lo hanno chiamato l'eterno studioso di quel mondo dove si svolsero le prodezze di « Gesù Cristo » (nella *Terre*) è comparso. Emilio Zola non ha più puntata la lente verso i bassi fondi sociali, egli ha questa volta fisso gli occhi in alto, in un mondo mistico, in un mondo immateriale.

Il *Rêve* è un idillio quasi biblico, è un'evocazione del mondo dei santi che vivono nei polverosi messali e nelle nicchie delle cattedrali.

Ecco la trama di questo nuovissimo lavoro del potente romanziere verista:

Una piccola orfanella fugge dall'asilo a cui l'ha confidata l'ufficio di pubblica assistenza e, morente di freddo, è raccolta da alcuni ricamatori che abitano una cadente casa addossata alla vecchia cattedrale di una piccola città.

Essi accarezzano la bimba, l'adottano, l'allevano, e le insegnano il loro duro mestiere. Vivendo continuamente in chiesa, leggendo i vecchi messali e la « leggenda dorata » di Voragine, l'orfanella, inconsapevolmente, s'è addentrata nel mondo del soprannaturale: sente sfiorarsi da visioni arcane; i miracoli l'hanno fatta beata come le favole, e l'anima sembra che l'abbandoni per seguire i santi, fino nello splendore della loro gloria. Da questo giorno comincia il sogno della bambina: ella ama un giovane artista che non conosce ancora come figlio del vescovo. Questi non era nato per diventar prete: s'era ammogliato giovanissimo, e la sposa gli era morta dando alla luce un figlio: ma pel dolore d'averla perduta, e per quella specie d'odio che nutriva contro l'innocente creatura che era stata causa della catastrofe, s'era abbandonato in braccio alla religione: la sua alta intelligenza e la sua profonda pietà avevano fatto il resto. Il giovane è milionario, e il vescovo ricusa il suo consenso al matrimonio coll'orfanella; ella, credendo sempre al suo sogno, attende pazientemente; ma la morte viene e la rapisce proprio nel momento in cui il bel sogno diventa realtà.

★ Geffeken e Bismarck. — Il nostro Cola ha già tratteggiato la figura di Geffeken largamente dandoci notizia del processo che egli dovrà subire per la pubblicazione del diario di Federico III. Questo importante processo porterà la discussione fra alcuni dei punti più importanti della politica di Bismarck, e su quanto il cancelliere ha fatto per la Prussia e per la Germania. Sarà quindi opportuno di rinfrescare la memoria degli avvenimenti per cui il principe di Bismarck è riuscito a stringere in una tutti gli Stati della Germania e dare loro a capo la Prussia. Un libro che in breve e con precisione contenga tutta l'opera di lui è quello di Giovanni Bogliotti: *Bismarck*, di cui noi abbiamo più volte fatto cenno ai nostri lettori. Esso si trova presso i principali librai al prezzo di L. 3.

★ Novità librarie francesi. — Ci manda il nostro corrispondente (*H. R.*) da Parigi:

« *La fin d'un monde* è il titolo d'un nuovo libro di Edoardo Drumont che mette oggi in vendita l'editore Alberto Savine; è il seguito, o, meglio, il complemento della famosa *France Juive*. Il nuovo volume mi pare destinato a far sensazione e a sollevare più clamoroso scandalo del suo predecessore. Esso contiene diatribe veementi, impetuose, disordinate, grida di collera, sincere alcune, molte altre affettate, slanci di sdegno spontanei e ragionati, svela molti fatti di politica parlamentare, gesta di uomini di finanza, di letterati e di personaggi spiccati della società. Fra i più riusciti vi è il ritratto del duca d'Aumale, il quale è proprio preso sul vero; vi si parla di Cuvillier Fleury, di Duguand, di Chambord, di Becker, del principe Napoleone e... di Leonide Leblanc!

« Altro grande successo di libreria e tiene l'editore Ollendorf coll'edizione francese dell'*Ultima malattia di Federico il nobile*, di Mackenzie; ciò che ne aumenta lo smercio è il sequestro fattone in Germania. »

★ La vendita dei libri del Sainte-Beuve a Parigi. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Di questi giorni ha luogo la vendita d'una parte della biblioteca di Sainte-Beuve. Sebbene in piccolo numero, i volumi posti in vendita sono preziosi per le note manoscritte del celebre critico e per le dediche. Baudelaire, Barbey d'Aurevilly, George Sand, Téophile Gauthier, Ernest Feydeau sono fra i più notevoli.

« Vi è, fra gli altri, un esemplare del *Vieux Cordelier*, di Camillo Desmoulins, edizione originale, pieno di note, ed una Bibbia, colla firma Sainte-Beuve, a lui stata regalata dal padre della moglie di Victor Hugo. »

★ Almanacchi pel 1889. — Di questi almanacchi, specialmente francesi, la *Libreria L. Roux e C.*, *Galleria Subalpina*, tiene già un copioso assortimento. Ve ne sono per tutti i gusti e per tutte le età. Avviso ai collezionisti!

★ I velocipedisti possono consultare con profitto il volumetto pubblicato di questi giorni dal signor A. de Baroncelli, capo-console del *Cyclists-touring-club* francese, ed intitolato: *La vélocipédie pratique*. È una specie di *memento*, nel quale in modo succinto e chiaro vengono date tutte quelle più utili nozioni che son necessarie ad un velocipedista per servirsi praticamente del biciclo e triciclo. Prezzo del volume L. 1 75. — Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.

★ Pubblicazioni musicali. — Agli amatori di novità musicali annunciamo le seguenti elegantissime pubblicazioni della Casa Giudici e Strada di Torino:

Menuet, *Danse caractéristique*, *Préludio-Fantaisie*, *Paraphrase du 20me Prélude de Chopin*, *Deux Mazurkas*, tutte per piano, di Tito Robelt (Bertolotti Chiaffredo) — *Canzone Barcarola*, per pianoforte, di Francesco Sangalli, professore di pianoforte al R. Conservatorio di Milano — *Fantasie di sposa*, romanza in chiave di sol con accompagnamento di pianoforte, poesia di B. Rinaldi, musica di G. Ferrua — *Ave Maria*, per soprano e mezzo soprano o tenore, con accompagnamento di pianoforte od harmonium, dell'avv. Andrea Parodi — *Conforto e lagrime*, duettino per soprano e mezzo soprano, con accompagnamento di pianoforte (traduzione da Goethe); *Mestizia!* romanza per violino con accompagnamento di pianoforte, entrambe di Ettore Perosio — *Due romanze* per canto con accompagnamento di pianoforte, di Carlo Giuseppe Rossi, dedicate alla sua augusta allieva la principessa Maria Letizia Napoleone — *Età felice*, notturnino per pianoforte, e *Imbrianello*, galop brillante per pianoforte a quattro mani, di P. Formichi — *Un fiore a Savoia*, valzer per pianoforte, di G. A. Fossati-Reyneri, dedicato alle Loro Altezze il Duca e la Duchessa d'Aosta — *Letizia*, polka brillante per pianoforte, di Eriberto Prodari, omaggio a S. A. la principessa Maria Letizia.

CRONACA

Lunedì, 22 ottobre.

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 19 ottobre 1888.

Dispose per le onoranze funebri ai compianti consiglieri comunali conte Carlo Nicolis di Robilant e comm. ing. Alessandro Antonelli.

Mandò proporsi al Consiglio comunale di confermare in L. 5 e 11 per ogni lira di imposta principale l'aliquota della sovrimposta locale per l'anno 1889.

Stabilì definitivamente il progetto di bilancio per l'anno 1889.

Deferì a speciale Commissione l'incarico di esaminare le offerte [illegible] del progetto di derivazione di forza motrice dal Po, a monte del ponte Regina Margherita, e di proporne la scelta.

Diede varie disposizioni in materia di pubblica istruzione.

Mandò iscrivere in bilancio la spesa per la ricostruzione di tettoia nel magazzino delle Fontane.

Ordinò la pronta riparazione dei ponti in legno sul corso Regina Margherita.

Assunse la maggiore spesa di L. 5140 per l'apertura della via Davide Bertolotti.

Approvò le trattative intese per l'apertura e destinazione ad uso pubblico di vicolo in borgo Po, tra la via e la strada di Casale.

In seguito all'apertura di nuove vie sistemate a Mac-Adam, aumentò il personale ed il materiale occorrente alla manutenzione viabile.

Approvò il Capitolato per l'impresa della purgatura dei pozzi e canali neri in stabili di proprietà o di uso municipale.

Annuì, subordinatamente a determinate condizioni, alla domanda d'immissione di materie immonde dalla casa in via Barbaroux, N. 43, nel canale nero municipale scorrente sotto la predetta via.

Trattò inoltre di 21 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

■ L'ambasciatore Nigra. — Il conte Costantino Nigra, ambasciatore italiano a Vienna, giunto ieri l'altro a Torino, è partito per Monza invitatovi dal Re per alcuni giorni.

■ La stazione di smistamento a Torino. — Scrive il *Monitore delle Strade Ferrate*:

« Essendosi ultimata la porzione del primo gruppo dei lavori d'impianto della grande stazione per smistamento merci alla Generala, presso Torino, aggiudicata all'Impresa Piatti e Rosazza, ieri, 20, ne venne eseguita la regolare consegna al Servizio del Movimento e Traffico.

« I lavori che si consegnano consistono essenzialmente in un fascio di binari per sosta, manovra e smistamento dei treni merci, fascio che rimane situato fra la Barriera di Genova ed il casello N. 3 della linea di Genova, ed in un binario di allacciamento colla stazione di Torino P. N. Una baracca provvisoria di legno per uso degl'impiegati ed un rifornitore provvisorio completano questo impianto, che mette a disposizione del Traffico 8 chilometri di nuovi binari a parziale sollievo dalla ristrettezza in cui si svolge il servizio ferroviario di Torino.

« L'esecuzione dei lavori venne lodevolmente portata a termine dalla detta Impresa Piatti e Rosazza nel ristrettissimo tempo concesso dal contratto. »

■ Licenziati dal Liceo-Ginnasio Gioberti. — *Dal Liceo Gioberti.* — Ferrari d'Orsara Teodoro, Alessandria — Giordana Carlo, Genova — Lange Pietro, Torino — Martano Lorenzo, Torino — Peyron Amedeo, Torino — Poggio Guido, Torino — Rivarone Modesto, Baldissero Canavese — Baraing Enrico, Pont St-Martin — Carbone Agostino, Torino — De Vecchie Luigi, Roma — Guidazio Giacomo, Volongo — Lopresti Luigi, Genova — Magatti Emilio, Milano — Musso Maurizio, Torino — Nobili Fedele, Omegna — Rossi Alfredo, Ivrea — Stella Giuseppe, Stellanello — Sorra Giacomo, Tigliole (Asti) — Tescca di Castellazzo Pompeo, Rivarolo — Revel Carlo, Torino.

Dal Ginnasio Gioberti. — Allara Luigi, Torino — Barberis Giuseppe, Fairino — Buonanomi Enrico, Romano di Lombardia — Dell'Erba Secondo, Porto Maurizio — Fassini-Camossi Edoardo, Pasango (Alessandria) — Ghisio Germano, Torino — Matossi Arturo, Poschiavo (Svizzera) — Ovazza Salvatore, Torino — Peyrani di Torretta Giacinto, Savona — Gerbi Federico, Asti — Traccone Vittorio, Torino — Ferrero Achille, Pianezza — Giordano Augusto, Casale Monferrato — Monney Francesco, Clarens Montreux (Svizzera) — Prato Giuseppe, Torino — Tabusso Secondo, Alpiano Natta — Trivulzi Rocco Giacinto, Torino — Volante Alessandro, Torino.

■ Circolo Filologico di Torino (*via Arsenale, N. 12*). — Il 20 corrente mese furono aperte le iscrizioni a questo Circolo, che ha trasferito la sua sede in via Arsenale, N. 12, piano 1°. Sono venti anni che il Circolo Filologico va facilitando e promuovendo lo studio delle lingue in questa città. L'opera sua modesta ma efficace gli ha acquistato la stima universale, ed ormai le sue scuole sono diventate il ritrovo di tutti i giovani che, siano essi avviati per la carriera commerciale, o seguano un corso di studi superiori, vogliono imparare alcuna delle lingue straniere più usitate. A cagione del trasferimento della sede, che obbligò a lavori di adattamento, l'apertura delle lezioni ha subito un ritardo, e avrà luogo solo il 3 p. v. novembre; le iscrizioni però si ricevono, come si disse, dal 20 corrente, dalle 7 1[2 alle 11 ant., nella nuova sede di via Arsenale, N. 12, piano 1°. Per ricordarlo agli studiosi diremo che vi si può essere socio effettivo con 30 lire annue, obbligo triennale; socio annuale con 35 lire; socio mensile con 5 lire, oltre la tassa di buon ingresso pure di lire 5. Vi si insegnano il francese, l'inglese, il tedesco e lo spagnuolo, oltre quelle altre lingue per cui vi siano sufficienti richieste.

Le lezioni vi hanno luogo nelle ore serali dalle 7 1[2 alle 11 pom. Durante il giorno il Circolo Filologico apre le sue sale alla sezione femminile che a sua volta ha compulsato le simpatie delle famiglie che vogliono completare l'istruzione delle proprie figliuole. Ma di questo diremo altra volta, ora basti annunziare che le iscrizioni si ricevono dalle 12 meridiane alle 5 pom., a cominciare dal 20 corrente, dalla signora Lazzarini, riconfermata direttrice della detta sezione.

■ Due colpi di rivoltella. — Un morto. — La scorsa notte, verso le 12 1[2, avvenne un grave fatto nella via Milano. Si sentirono prima due colpi di rivoltella e poi si vide accorrere della gente verso l'angolo della via Corte d'Appello. Avvertite di ciò, le guardie municipali della sezione Dora si recarono sollecitamente sul luogo e trovarono il maresciallo Guglielmetti Antonio delle guardie di P. S. attorniato da parecchi *barabba*, i quali avevano tentato ferirlo con un coltello. I due colpi di rivoltella erano stati sparati dal maresciallo in difesa propria. Un proiettile aveva ferito al petto uno dei *barabba*, il quale era caduto a terra. Due delle guardie municipali ed un pompiere, pure accorso, trasportarono il ferito prima dal medico di guardia al Municipio, poi all'Ospedale di San Giovanni, ma nel tragitto l'infelice cessava di vivere, finora non si sa chi sia. Le altre guardie ed il maresciallo Guglielmetti arrestarono altri cinque individui, che erano in compagnia del morto, e li condussero alla vicina sezione Dora, quindi li scortarono alla Questura.

Essi si chiamano: Armandi Pietro, d'anni 27, calzolaio; Picchetto Antonio, d'anni 23, decoratore; Gonella Luigi, d'anni 28, fabbricante carte da giuoco; Federone Carlo, d'anni 19, decoratore, e Albertella Modesto, d'anni 17, decoratore. Si dice che gli arrestati, il morto ed altri che fuggirono avessero impegnato una rissa fra di loro per causa di un fazzoletto che uno di essi avrebbe raccolto nel *Caffè d'Oriente*, angolo via Corte d'Appello e Bellezia, e che rifiutasse di restituirlo ad un altro che diceva essere suo. Il maresciallo Guglielmetti passava in via Milano, e, vedendoli azzuffati, intervenne per separarli. Pare che si siano scagliati tutti contro di lui, che lo abbiano circondato e poi percosso producendogli anche una ferita non grave alla mano sinistra. Il maresciallo aveva pure gli abiti forati da un colpo di coltello, il quale non penetrò nelle carni, perchè pare abbia colpita la fondina della rivoltella che teneva al fianco.

— Al momento in cui scriviamo (ore 11) abbiamo potuto raccogliere questi altri particolari sul gravissimo fatto: Verso le 12 1[2 della scorsa notte una ventina di giovinastri, usciti dal *Caffè Oriente*, in via Corte d'Appello, venivano fra di loro a diverbio per futili motivi e poco dopo alle vie di fatto, estraendo il coltello, del quale molti di essi erano muniti. Il maresciallo di pubblica sicurezza Guglielmetti Antonio, che trovavasi in quei paraggi per ragioni di servizio, accorse al rumore della rissa, e, visto che questa prendeva proporzioni allarmanti, e che da solo non avrebbe potuto nulla fare, si recò prima dalle guardie municipali ad informarle dell'accaduto e quindi, con due di esse, si slanciava fra i rissanti per separarli, e, com'è facile immaginare, dopo molti stenti, riesciva a trarre in arresto uno dei giovani che era il più riottoso e più pericoloso, certo Armandi Pietro, d'anni 27 e lo consegnava alle guardie municipali, poscia egli stesso tentava di trarre in arresto e condurre con sè in caserma certo Albertella Antonio, d'anni 24.

La rissa, a tutta prima, pareva sedata ed i giovinastri pareva si volessero prontamente allontanare, ma appena il maresciallo coll'arrestato si posero in marcia, l'agente venne circondato dai compagni dell'Albertella e dagli stessi percossi. Il bravo agente non potè far fronte a tutti gli assalitori e, malgrado i suoi sforzi per farli desistere, egli dovette lasciar libero l'arrestato. Non paghi ancora di ciò, uno della comitiva tirava contro l'agente alcuni colpi di rivoltella, che fortunatamente andarono a vuoto e bucarono soltanto il vestito, mentre un altro con un potente morso alla mano destra gli portava via di netto la punta del dito mignolo. Gli altri intanto continuavano a tempestare di pugni e calci il maresciallo, gettandolo a terra.

Sopraffatto dal numero e dalle percosse, il Guglielmetti allora, per propria difesa, estrasse la rivoltella, e sparando un colpo ferì gravemente uno dei bricconi (colui che lo aveva morsicato): il ferito cadde a terra, e dinnanzi alla vista del sangue tutti i giovinastri si diedero alla fuga. Il ferito venne rialzato e trasportato all'Ospedale, ma appena giunto cessava di vivere.

Finora non si è potuto sapere chi esso sia. Poco dopo gli agenti municipali, unitamente a quelli di P. S., arrestarono altri nove rissanti.

■ Chi ha perduto il velocipede? — Il signor Colla Francesco, abitante in via San Domenico, 12, rinvenne ieri, nei pressi del corso Vinzaglio, un velocipede che consegnò alle guardie municipali.

■ Il terribile quarto d'ora. — Tre giovinastri entrarono nel caffè all'insegna del *Conte Verde*, in via San Donato, 40, e si fecero portare vini e liquori. Quando si fu al momento di pagare il conto (L. 6), non avevano che due lire fra tutti. Venne chiamata le guardie municipali, ma in questo frattempo due dei bricconi riuscirono a fuggire; il terzo fu arrestato, e condotto alla Questura si è qualificato per Antino Giovanni, d'anni 20, muratore.

■ Alla larga dagli ubbriachi. — Ieri sera certo De Alessandro, d'anni 48, fonditore in ghisa, avendo fatto qualche osservazione ad alcuni ubbriaconi che gli passavano vicino, venne da uno di questi ferito con due coltellate nella schiena, per cui dovette essere accompagnato da due guardie di pubblica sicurezza all'Ospedale Umberto I. Guarirà in otto giorni.

■ Una vettura contro un carrozzone della tranvia. — Ieri la vettura pubblica N. 122 attraversando la via Accademia Albertina, andò a battere contro il carrozzone N. 107 della tranvia belga. Nell'urto si ruppe una stanga della vettura ed il cavallo cadde a terra facendosi male alla gamba destra anteriore. Nessun male alle persone. La vettura N. 122 era condotta dal cocchiere Tagliotta G. B., il quale è al servizio dei signori Domiano e Merlati, concessionari di pubbliche vetture.

■ Una macchina che si guasta. — La macchina della tranvia a vapore in arrivo da Leynì quando fu all'Aurora, presso le scuole municipali, si guastò improvvisamente. I passeggeri scesero e fecero la strada a piedi. La macchina fu rimessa in moto dopo un'ora di lavoro e ritirata allo stabilimento.

■ Al Camposanto. — Una guardia campestre sorprese ieri certo Cesano Emilio, d'anni 23, scalpellino, mentre toglieva lo zoccolo d'una lapide esistente sulla fossa N. 142, di proprietà della famiglia P[illegible], per collocarlo sopra altra fossa. L'agente fece riporre al posto primitivo lo zoccolo, quindi trasse in arresto lo scalpellino.

■ A Porta Palazzo. — Certo Gallo Massimo d'anni 17, denunciò di essere stato derubato dell'orologio d'argento del valore di L. 12, che teneva in tasca, mentre si trovava presso un crocchio di persone a Porta Palazzo.

SPETTACOLI — Lunedì, 22 ottobre.

VITTORIO. — Riposo.
GERBINO, ore 8 1[2 — *Kean*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1[4 — *La campana dell'eremitaggio*, operetta.
ROSSINI, ore 8 1[2 — *Povera Giovanna*, commedia. — *La fomna ch'a piôra*, farsa.
BALBO, ore 8 1[2 — *Abele e Caino*, tramelogedia.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1[2 — *Cri-Cri* fiaba — *Il principe Eugenio di Savoia*. Tutte le feste recite di giorno alle ore 3.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1[4 — *La Mascotte*, operetta.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 14 al 20 ottobre:

Dall'Argine Faliero, mat.,	con	Marmo M., cuoca.
Massocco Angelo, sarto	»	Giusto Giuseppa, op.
Molgatini Defendente, sals.	»	Griffa Rosa, comm.
Mussassa Cesare, fabbro	»	Bertetti Michela, due.
Cosa Gio., operaio all'Arsen.	»	Griotti Giov., spifar.
Benzoni Enrico, lattoniere	»	Michela Rosa, cop.
Chiaria Erminio, confett.	»	Deambrogio Clotilde.
Capello Giacomo, calzolaio	»	Rocca E. v. Paladino.
Bondetti Umb., falegname	»	Susbenso Caterina.
Occhis Franc., falegname	»	Serra Margh., cuoca.
Chiocchia Antonio, vetraio	»	Anfossi C. v. Gallo.
Canale Giacinto, negoziante	»	Foggia Elvira.
Greco d'Aloso Cerino, imp.	»	Carbonieri Giuseppa.
Albertino Giacomo, mur.	»	Nicola Tersilla, comm.
Devione Franc., fonditore	»	Falchiero Carol., tess.
Anfossi Angelo, imp. ferr.	»	Pastore L., maestra.
Boglietto Gius., pesatore	»	Rota Luisa.
Camusso Bernardo, macell.	»	Ruffino M., cameriera.
Allione Giuseppe, bracciante	»	Besone Elodia.
Faruglio Lud., musicante	»	Cometti Angela.
Monchio Luigi, capo cuoco	»	Martin Maria, stir.
Spigolon Gio. Battista, agr.	»	Calzavara Maria A.
Caveglio Vinc., orologiere	»	Ducommun Giulietta.
Jonas Alfredo, capitano	»	Pugliese-Levi Celes.
Campasso Giuseppe	»	Spinardi Anna.
Pucci-Baudana Gius., ing.	»	Poiculari Augusta.
Traniello Vinc., capitano	»	[illegible] Francesca.
Rossoni Luigi, muratore	»	Cassino Lucia, zolf.
Ghianda Raff., falegname	»	Panni Giuseppa, op.
Costa Raschieri Edoardo	»	Maudesio Amalia.
Braida Giovanni, negoz.	»	Giacia T. v. Braida.
Masselin Evaristo S., tan.	»	Cassin Alba Bened.
Pellini Franc., brigadiere	»	BeruttoCarl., maestr.
Castellardo Lorenzo, mur.	»	Jacopi Lucia, com.
Labella Giano, studente	»	Sarinede Giuseppa.
Feraudi Calisto, imp. post.	»	Marchisio Adelaide.
Bassani Eugenio, tenente	»	Lattes Emma.
Provent Gio., conciatore	»	Quarant Maria, cont.
Cornucco G., fabbr. mobili	»	Almonotto Cat., fant.

STATO CIVILE. — Torino, 21 ottobre 1888.

NASCITE: 45, cioè maschi 23, femmine 22.

MATRIMONI. — Chiarva Giuseppe con Calvo Teresa — Coppi Grisogono con Baraggione Angela — Giuli Michele con Diregibus Angela — Grasso Vittorio con Masahl Letizia — Mongnzzi Enrico con Sampò Domenica — Olivero Pietro con Dolpui Giuseppina — Ponnarino Francesco con Busso Carlotta — Pomnolo Ferdinando con Visnardi Maddalena — Ponti Michele con Merk Sofia — Pratone Lorenzo con Negro Maria — Rua Modesto con Arduino Maria — Santieri Paolo con Ferraro Maria — Savarino Secondo con Lucco Navei Caterina.

MORTI. — Cuneo Luigi, d'anni 8, di Corteglia. Olivero Michele, id. 50, di Saluzzo, cocchiere. Treves Bella n. Treves, id. 60, di Torino, agiata. Carpanotto Domenico, id. 27, di Verolengo, muratore. Docchietti Bernardo, id. 25, di Villarcegia, contadino. Capello Giovanni, id. 39, di Caramagna, fuochista. Gallino C. n. Gioachino, id. 58, di Caluso, casalinga. Masta M. n. Beccuti, id. 61, di Saulco, casalinga. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, [illegible] domicilio 10, [illegible] 0, non residenti in questo Comune 6.

Osservatorio di Torino. — 21 ottobre. Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali minima + 9,5 massima + 11,3. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 22 + 1,[illegible]

Mercati delle Uve dell'anno 1888. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

18 ottobre.

Nizza Monferr. — Uvaggio mir. 3087, da L. 1 50 a 2 10. Id. Barbera mir. 7548, da L. 1 90 a 3 15.

19 ottobre.

Acqui. — Nebiolo d'ogni qual. m. 701, da L. 1 50 a 2. Id. Uve nere d'ogni qual. mir. 5720, da L. 1 60 a 1 05. Id. Barbera mir. 1776, da L. 2 70 a 2.

Canelli (1). — Moscato mir. 701, da L. 2 a 1 50. Id. Barbera mir. 1463, da L. 3 00 a 2 20. Id. Uvaggio mir. 2550, da L. 2 25 a 1 25.

Nizza Monferr. — Uvaggio mir. 2074, da L. 1 50 a 2 10. Id. Barbera mir. 7581, da L. 2 20 a 3 25.

20 ottobre.

Mondovì. — Uvaggio mir. 247, da L. 2 10 a 2 50. Id. Moscato mir. 365, da L. 1 90 a 2.

Dispacci telegrafici — 21 ottobre.

Canelli. — Moscato mir. 1002, da L. 1 [illegible] a 1 [illegible]. Id. Barbera mir. 6485, da L. 2 25 a 2 75. Id. Uvaggio mir. 802, da L. 1 20 a 1 15.

Nizza Monferr. — Barbera mir. 1800, da L. 1 60 a 3 05.

Torino. — Uvaggio mir. 1980, da L. 2 75 a 3 25.

(1) Più mir. 1553 moscato, mir. 3502 barbera e mir. 911 uvaggio venduti a prezzo di rapporto; mir. 500 moscato e 1200 barbera pesati privatamente.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (39)

ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. V.

Ma, colla ragione, le ritornò il dubbio, quel dubbio che, durante due mesi, aveva torturato la sua intelligenza, obbligandola a lotte troppo forti per la sua età. Ella non osava più contare sulle speranze che la sorreggevano sull'orlo del misterioso abisso. Eppure sarebbe stato così dolce addormentarsi fidente in quell'avvenire che tanto la spaventava, esser sicura di volare al cielo, ella che dal cielo s'era sempre sentita tanto attratta!

Marianna la vide alzarsi, sedersi quasi sul letto, guardarla, salutarla con un mezzo sorriso. Era possibile? Si precipitò verso la porta, gridando:

— Fiorenza, Fiorenza, vieni subito!

Ella contemplava l'ammalata, un momento prima inerte, insensibile, mezzo morta, che si muoveva e che parlava. Constatando quella risurrezione, non potè far a meno di dire ironicamente:

— Ai Petits-Aulnes si direbbe che è un miracolo.

— Taci, zia... Non affliggermi di più... Se sapessi come ho penato!...

Fiorenza entrò in camera. Vedendo la figlia così migliorata, si gettò su lei e, in un trasporto di follia, gridò:

— Ah! Dio mi ha esaudita.

Dinah ricordava ancora le parole di Fiorenza, quando questa diceva alla zia che ella non ci teneva a nulla in questo mondo; ella rivedeva e comprendeva la miserabile vita della madre soggetta ad un padrone duro e rigoroso, le debolezze e la lunga obbedienza della povera donna ed il bisogno d'un soccorso che nessuno, a Malmesey, poteva darle. Se soltanto ella avesse potuto dire alla madre che bisognava credere perchè allora s'aveva la speranza di ritrovarsi! La separazione sarebbe stata meno dura. E il pensiero le venne che, legando a Fiorenza qualcuno dei doveri che ella s'era imposto, l'avrebbe condotta a trovare qualcuna delle sue speranze. Fece uno sforzo ed aprì le labbra.

— Mamma... i dei miei poveri... tu ne avrai cura... in mia memoria... la porticina del parco... è là che venivano...

— Vi andremo insieme.

— No; io non vi andrò più... io muoio... non piangere, mamma... parlami, parlami del cielo... perchè non abbia più paura.

Fiorenza era fuori di sè.

— Dire che non so. Ah! cattiva madre, ella domanda ed io non so!

— Il cielo... Dio... parlami... parlami, mamma.

Fiorenza e Marianna si guardavano, vergognose della loro impotenza. Dinah mendicava il conforto delle sue ultime ore ed esse non sapevano che dire. La bambina le guardava con occhi fissi, spaventati, interrogativi, come se avesse voluto rimproverarle del loro silenzio, e come più il silenzio si prolungava più ella s'agitava, alzava le mani, pareva volesse cacciar via uno spettro. Balbettò qualche parola; le due donne si chinarono su lei per comprenderle.

— Zia Lucia...

— Ah! — esclamò Fiorenza, — tu la chiami? Tuo padre l'ha cacciata.

— Zia Lucia... Arlette... Lionello...

— Uno dei tre potrebbe darle ciò che desidera, — disse Marianna. — Corro ai Petits-Aulnes.

La sua carrozza saliva il gran viale al galoppo quando s'incrociò con quella del padre. Riconoscendo Marianna, Michele rimase come pietrificato.

— Tornate addietro, — egli ordinò.

Che veniva a fare Marianna? A tutta prima un orribile stringimento di cuore gli fece credere che Dinah fosse morta o che Marianna accorresse per avvisarlo. Ma Marianna lo aveva riconosciuto e non s'era fermata. Dunque non era lui che ella cercava.

Però egli tornò addietro, ed un momento dopo rientrava anche lui nella camera della sorella.

— Che c'è di nuovo? — domandò a Marianna.

— Dinah domanda la zia e Arlette.

— Parla? Parla dunque?

— Sì; ma guarda, babbo.

Lucia era svenuta. Mentre Arlette faceva respirar sali alla madre e cercava con ogni cura di rianimarla, Marianna pensava che quella donna, piena di vita ancora al mattino, per colpa di Oscar era probabilmente in grave pericolo. Il primo pensiero di Lucia, riaprendo gli occhi, fu per Dinah. Aveva intese, prima di perdere i sensi, le parole di Marianna.

— Voglio andare a Malmesey — ella disse.

— Oh! no, non stai bene — osservò Marianna.

Ma la signora Carthier insisteva.

— Non posso mandare Arlette, e Dinah ci chiama; lasciatemi andare.

— Mamma, — disse Arlette, — vado io; non ho paura.

— Ebbene, va, figlia mia — disse Lucia toccandole la fronte come per benedirla.

Ritto accanto al letto della sorella, Michele la vide giungere le mani e l'udì mormorare:

— Per salvare un'anima espongo Arlette. Dio mio, preservatela, e, se dovete colpire, non colpite che me.

Il signor Durantheau si chinò verso lei.

— Oh! Lucia, — egli disse, — come rimpiango, in questi momenti, la fede della nostra infanzia!

Marianna, Arlette e Michele trovarono Oscar presso Dinah. Ella parlava. Faceva al padre raccomandazioni che, sebbene non chiaramente spiegate, egli comprendeva. In tutt'altro momento avrebbe imposto silenzio; ma sotto lo sguardo lucido e fisso di Dinah, dinanzi alla visibile decomposizione dei suoi lineamenti, si sentiva mancare il coraggio. Dinah nominava la madre e gli domandava che non la lasciasse mai piangere, che le volesse bene, che sostituisse presso lei la figlia partita per sempre.

— Me lo prometti?

— Sì, Dinah.

Ma non era tutto; ella desiderava ancora un'altra cosa, una cosa che osava appena dire: l'abate Gérandier.

Il curato! Ah! perdinci! Ecco ciò che completava l'affare. La signora Carthier non era venuta impunemente in quella camera. Quei cattolici avvelenano tutto. Era possibile, era naturale che una bambina avesse simili idee se non gliele avessero infuse? Oh! Certamente, prima della sua malattia, dovevano averla catechizzata, dovevano averle fatto paura coll'inferno, dovevano averla minacciata del loro terribile Iddio! Il curato? Ah! quello no, per esempio. Che direbbero gli operai?

Quando entrarono Michele, Arlette e Marianna egli prese l'occasione per schivarsi.

— Guarda chi giunge, — disse alla bambina; — ora sta tranquilla.

— Te ne prego, babbo.

— Più tardi, più tardi.

— Che vuole — domandò Michele — e perchè non le dai subito ciò che desidera?

Oscar gli rispose a bassa voce:

— Non vorrei contrariarla, ma è impossibile.

— Non v'ha nulla d'impossibile. Che cosa vuole?

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.